

il MONTEBALD



Trimestrale edito dalla Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini
Anno LXIX • N° 3 • Luglio - Agosto - Settembre 2022

**“Giovani e Alpini
per amare l'Italia”**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale (D.L. 353/2003 (con. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1 Comma 1 NE/VR Ass. Naz. alpini Sez. VR

postatarget
magazine

NE/CONV/0020/2010

Posteitaliane



IN COPERTINA
Ferrara di Montebaldo:
cerimonia conclusiva
del campo scuola A.N.A.
Verona.



4^a di COPERTINA
Ferrara di Montebaldo,
cerimonia di ammaina
bandiera al camposcuola
A.N.A. presso il rifugio
Merlini

SOMMARIO

● La parola del Direttore	3
● La parola del Presidente	4
● La parola del Cappellano	5
● Lettere al Direttore	6
● Attualità alpina	7
● Attività della Sezione.....	16
● Spazio giovani	20
● Protezione civile	23
● Penne sportive.....	25
● Alpini e alpinismo	31
● Storia	32
● Cultura	37
● Spazio Aperto	51
● Vita dei Gruppi	53
● Incontri	59
● Anagrafe.....	60

COMUNICATO DELLA REDAZIONE:

La Redazione de "Il Montebaldo", avvisa i gruppi e i collaboratori che i testi per la pubblicazione del prossimo **numero di Dicembre** devono pervenire entro il **30 ottobre 2022** in formato digitale (Word), al seguente indirizzo email: redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Le foto vanno allegate in JPG separatamente dal testo Word

Per la **pubblicazione del materiale relativo all'anagrafe** gli interessati si devono **rivolgere prima alla Segreteria A.N.A. (verona@ana.it)**, per i pagamenti e le pubblicazioni. Successivamente la Segreteria si occuperà del trasferimento del materiale e delle informazioni alla Redazione.

ORARI APERTURA SEGRETERIA A.N.A. VERONA

Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30

EDITORE: Mediaprint srl - via Brenta 7 - 37057 S.G. Lupatoto (VR)

PROPRIETÀ: SEZIONE ANA DI VERONA

DIRETTORE RESPONSABILE: Vasco Senatore Gondola

REDAZIONE: Laura Agostini, Luca Antonioli, Massimo Beccati, Vasco Senatore Gondola, Giorgio Sartori, Giuseppe Vezzari, Lucia Zampieri, Luca Zanotti, Roberto Zorzella.

GRAFICA E IMPAGINAZIONE a cura di Martina Olivati

Aut. Del Tribunale di Verona 15.05.1952

N. 44 del Registro - n.1018 Vol. 11 f. 137 (del Rag.Naz.

Con richiesta di aggiornamento in corso

Associato all'USPI (Unione Stampa Italiana)

STAMPA: Mediaprint srl - S. Giovanni Lupatoto

Via del Pontiere, 1 - 37122 Verona • Tel. 045.800.25.46 - Fax 045.801.11.41

www.anaverona.it • verona@ana.it • redazione.ilmontebaldo@gmail.com



Una guerra angosciante

Cari alpini, le passate emergenze legate al covid ed a calamità varie (incendi, siccità ...), se da un lato hanno richiesto ed ottenuto la nostra consueta generosa e tempestiva mobilitazione per il bene comune, dall'altro ci hanno penalizzato, imponendoci una sofferta riduzione delle attività dei nostri Gruppi. Quando, però, finalmente, con la riduzione delle limitazioni covid la nostra vita associativa riprendeva con vigore ed iniziavamo a tornare a ritrovarci ed a svolgere le nostre manifestazioni, un nuovo grave evento, inatteso ed angosciante, ha sconvolto nel febbraio scorso le menti ed i cuori di noi alpini, uomini di pace, ma storicamente esperti del male della guerra: l'attacco militare della Russia di Putin contro l'Ucraina, uno stato già appartenuto all'Unione Sovietica, ma divenuto indipendente e sovrano nell'agosto del 1991. L'Ucraina, sostenuta dall'Occidente, ha reagito con coraggio e determinazione contro l'aggressore, il quale ha avviato una guerra brutale e distruttiva, che il Papa ha definito "moralmente ingiusta, inaccettabile, barbara, insensata, ripugnante e sacrilega". Tale guerra si trascina da oltre sei mesi, con il timore di possibili coinvolgimenti di altri paesi e di sviluppi incontrollabili e terrificanti, accompagnata da sanzioni economiche contro la Russia e da una serie infinita di gravi conseguenze per l'Europa ed il mondo. Nel contesto d'un mondo econo-

micamente globalizzato e già percorso da gravi tensioni, il conflitto in atto ha riacceso ed evidenziato la contrapposizione tra il mondo democratico occidentale filoamericano ed un nuovo imperialismo russo alimentato da risentimento e pregiudizi ideologici antioccidentali; esso, inoltre, ha affossato come illusorio il sogno che il continente europeo, dopo oltre settant'anni dalle brutalità della seconda guerra mondiale, non dovesse più vedere i bagliori di morte d'una guerra.

In occidente, a fronte d'un linea "realista" minoritaria, quale quella di Henry Kissinger, contraria alle sanzioni e favorevole a trattative, per evitare una pericolosa "balcanizzazione" d'una Russia sconfitta, è prevalsa invece una linea "ideale" di compattamento e rafforzamento della Nato, di unità tra le democrazie occidentali e di sostegno all'intransigenza dell'Ucraina e del suo presidente Zelensky, che sono pronti a combattere fino alla fine per difendere la propria indipendenza e contrari ad ogni concessione o compromesso con il nemico. Mentre seguiamo con ansia e preoccupazione, giorno per giorno, gli sviluppi della situazione, vogliamo soffermarci qui con interesse su recenti acute valutazioni formulate in "Formiche" da Giorgio Cuzzelli, un generale di brigata degli alpini in congedo, militare di vasta esperienza, ora docente universitario e stimato consulente per la sicurezza internazionale, autore da poco con

M. Bressan della monografia *Da Clausewitz a Putin: la guerra nel XXI secolo*.

Cuzzelli rileva che l'esercito russo non ha ottenuto in Ucraina il successo immediato che si aspettava a motivo di "malanni storici dell'organizzazione militare russa presenti sin dai tempi dello Zar" e di "un calcolo politico completamente errato ... del quale sta pagando un prezzo spropositato": informazioni sbagliate e conoscenze del tutto errate circa gli intendimenti, le capacità ed i dispositivi dell'avversario, aspettandosene la resa immediata; adozione, di fronte alla resistenza ucraina, di schematismo di manovra da cinque direzioni diverse, episodica e s coordinata, a scapito dell'autonomia decisionale ai minimi livelli; inefficienza dei mezzi e insufficienza della logistica, della sanità e dei mezzi ad esse destinati; organizzazione complessa dei gruppi tattici in grossi battaglioni di 800 uomini, difficili da coordinare, con riduzione della fanteria, sostituita "dal fuoco di precisione erogato a contatto e in profondità da mezzi tecnologicamente sofisticati"; complessiva scarsità di uomini (solo 140.000); si aggiunga "la brutalità dimostrata dai militari russi nei confronti della popolazione civile". Tuttavia, conclude Cuzzelli, "è bene non farsi troppe illusioni. Anche se le hanno prese di santa ragione, i russi imparano in fretta".

Vasco Senatore Gondola



Luciano Bertagnoli
Presidente A.N.A. Verona



E' la nostra missione

Abbiamo scommesso sulla buona riuscita del primo Campo Scuola Nazionale organizzato sui dettami dell'Ana Nazionale a Verona nel rifugio alpino Ugo Merlini a Ferrara di Montebaldo.

Ed è stato davvero un grande successo, nonostante le fatiche organizzative e logistiche, nonostante le fatiche nell'espletare gli intensi programmi didattici e formativi, nonostante la non folta disponibilità dei vecchi alpini ad essere presenti nelle mansioni di servizio come la cucina, la mensa, servizi di sorveglianza

Le lacrime di nostalgia, di speranza di gioia a fine corso dei ragazzi, le serate passate con loro a cantare le canzoni degli Alpini, le poesie di ringraziamento, che hanno riservato ai responsabili del Campo, è stato un insieme di emozioni fortissime che ricorderanno e che ricorderemo.

In questi quindici giorni hanno imparato molte cose, hanno vissuto esperienze mai viste prima, sono

stati accompagnati in un cammino fantastico nella storia degli Alpini nel servizio verso gli altri, nell'apprendimento di nozioni sconosciute, hanno sperimentato la fatica della scalata nella vera roccia o nella marcia nelle montagne, hanno imparato come si può domare un incendio, hanno imparato a marciare facendo pure le conversioni. Non potevano mancare in questo percorso formativo, corsi sanitari di orienting, e di protezione civile e apprendere come si potrebbe sopravvivere con la famigerata razione K.

Molteplici istruzioni distribuite e dosate saggiamente giorno dopo giorno, e questi cari ragazzi non si sono certo risparmiati anzi possiamo affermare che hanno lavorato parecchio dalla mattina a tarda sera, quando veniva loro riconsegnato il telefonino.

Mettere il noi al posto dell'io

La parola d'ordine dei campi scuola è stata la stella polare che ha accompagnato ragazzi e formatori ogni giorno. Una frase bellissi-

ma che è entrata nel cuore e nella mente dei ragazzi, lo si percepiva chiaramente guardando i gruppi di lavoro e lo spirito coinvolgente di amicizia che aleggiava e traspariva anche dai loro occhi scintillanti propri dei ventenni.

Anche per noi adulti e formatori è stata un'esperienza fantastica, un vero tuffo nel passato, anche noi abbiamo imparato molto, e vissuto dei momenti che sembrava non potessero più esistere.

"I have a dream"

Quando congedai i ragazzi all'ultimo giorno di campo ebbi a dire loro: "Ragazzi cari, non deludeteci perché voi siete il nostro futuro siete il futuro dell'Italia ed anche dell'Associazione Alpini".

Un futuro dove l'Ana riporrà grandi speranze per queste esperienze che dovranno necessariamente essere continuative.

Questo è il nostro sogno, questa la nostra Missione.

*Il vostro presidente
Bertagnoli Luciano*



SCATOLIFICIO DEL GARDA
PIATTI, BICCHIERI E POSATE MONOUSO

SPACCIO AZIENDALE

Via Marconi, 15/A - 37010 AFFI (VR) Zona Sottomoscal

Dal Lunedì al Venerdì dalle ore 09.00 alle 11.00 e dalle ore 15.00 alle 17.00

PREFERIBILMENTE SU APPUNTAMENTO: 335 5408897 - spaccio.affi@sdgspa.it

Per ulteriori informazioni chiamare l'Alpino Pizzini Matteo al numero: 333 3721108





“L'amore fraterno ha la sua radice nell'amore di Dio”

Miei cari Alpini, mi è piaciuto il messaggio che il nostro Santo Padre ha indirizzato agli oltre 50mila giovani partecipanti al “Festival internazionale dei Giovani (Mladifest)” che si è svolto dal 1° al 6 agosto 22 a Medjugorje.

Quanto Papa Francesco ha scritto è valido anche per noi Alpini, se pur avanti nell'età. Francesco ha preso spunto dall'evangelista Matteo: “Venite a me, voi tutti che siete stanti e oppressi e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero” (Mt 11,28-30).

Gesù, come in quel tempo, si rivolge a tutti e con la parola-guida del Festival, ispirato al Vangelo appena menzionato, ci invita: “Imparate da me e troverete la pace”.

Si tratta di un invito a muoversi, a non restare fermi, congelati e impauriti davanti alla vita, e ad affidarsi a Lui. Cari Alpini, con tutta l'esperienza di vita che abbiamo per età, ci sembra tutto facile apparentemente, ma nei momenti bui, come gli attuali, causati da guerra – egoismo – odio – sfruttamento – umiliazione ecc., sembra naturale chiudersi dentro sé stessi.

Ai giovani, ma io a sua volta lo rivolgo a tutti noi Alpini, il Santo Padre dice che Gesù vuole tirarci fuori da tutte queste negatività, perciò

ci dice: “vieni”.

Carissimi, anche noi, come i giovani, dobbiamo alzare lo sguardo verso Colui che davvero ci ama da sempre e che ci invita ad andare con Lui: “venite a me” per diventare suoi discepoli ed eredi della sua promessa di pace.

Ancora il Pontefice invita a non aver paura di prendere il suo giogo che ci renderà partecipi del mistero della sua croce e della sua risurrezione.

Il “giogo” di cui Cristo parla è la legge dell'amore, è il comandamento che ha lasciato ai suoi discepoli: amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15,12).

Perché, scrive Papa Francesco, il vero rimedio alle ferite dell'Umanità è uno stile di vita basato sull'amore fraterno, che ha la sua radice nell'amore di Dio.

Camminiamo insieme con Lui e continuiamo, anche noi Alpini, ad imitarlo tutte le volte che ci troviamo accanto a chi soffre, è umiliato, è ferito fisicamente o moralmente, o provato da calamità o disgrazie di vario genere.

Siamo pronti a sacrificare energie e tempo, senza pretendere nulla, a quanti si trovano nell'estremo bisogno e apprezzano quello che il nostro cuore di Alpino sa loro donare. Non abbiamo paura di attingere dal Signore Gesù la forza, l'entusiasmo e tanta energia nel fare bene il bene e assumere il suo modo di pensare, di vedere e

di fare. Ci sentiremo, con la nostra solidarietà alpina e cristiana, migliori, forse anche stanchi, ma più sereni e felici.

Ai giovani, nel concludere il suo messaggio, Papa Francesco, ricorda ed è valido anche per noi Alpini, che ci vuole tanto coraggio di stare vicino a Gesù e di imitarlo, ma oggi questi giovani, di coraggio ne hanno da vendere. Attraverso le immagini trasmesse in diretta da Telepace, abbiamo visto e condiviso il loro entusiasmo e la gioia di vivere che fa ben sperare per un mondo migliore e una convivenza pacifica. Infine, Francesco ricorda che Gesù è l'unico Signore che offre il vero ristoro e la vera pace e che la sua e nostra Madre “Stella Maris” ci porterà a Lui e sarà per tutti segno di speranza sul mare agitato, che ci guida verso il porto della pace.

Cari Alpini, anch'io, mi unisco al Santo Padre e vi affido, con le vostre famiglie alla Beata Vergine Maria, affinché, per sua intercessione e con il suo esempio possiamo anche noi, prendere il “giogo soave e leggero” e seguire l'esempio di Cristo e con Lui condividere, cari Alpini, lo sguardo di Dio Padre, che ci ama personalmente e ci accompagna ogni giorno, così che, nelle relazioni con gli altri, possiamo essere tutti testimoni della vera pace come il suo vero dono.

*Vi saluta di cuore
il vostro cappellano don Rino.*



Caro Vezzari,
mi chiamo Antonio Corain, classe 1939, tenente del Battaglione Pieve di Cadore. Ho letto con interesse i tuoi interessanti articoli su... Rosamunda... Per quanto riguarda Lili Marleen mi permetto di ricordare la non felice traduzione dal tedesco che ha posto nel testo la parola "bottino"... sotto il mio bottino mi sento vacillar... In molti, usi a vedere nel soldato solo un violentatore, saccheggiatore e distruttore, la parola bottino porta subito alle rube-

rie fatte raziando i popoli conquistati. In realtà, come tu ben sai, il bottino non è altro che lo zaino a sacco, come quello maledetto che mi portavo sulle spalle su e giù per il Cadore: un sacco enorme ed informe, dove ci si metteva di tutto e che, proprio nei momenti più difficili e delicati, ti scivolava di fianco, ti sbilanciava e minacciava di farti cadere.

Sempre in riferimento alla canzone di Lili Marleen e ai sentimenti e alle emozioni che creava nei soldati, ti ricordo la nostra "Caro papà", della quale si potrebbe fare copia incolla con tante considerazioni fatte per la prima... amata dai soldati... osteggiata dalle autorità... L'ho ascoltata molte volte, in diverse versioni, e sempre mi ha commosso perché la collegavo ai tanti racconti di reduci che avevo raccolto dopo il loro

fortunato ritorno a casa... ma anche ai sentimenti di chi a casa non era tornato.

Ti allego il commento di presentazione del disco, apparso sul n. 29 de "La canzone italiana" – Fratelli Fabbri Editori, 1970. Il fascicolo e il relativo disco contenevano, oltre che a "Caro papà" di Filippini-Manlio, anche Lili Marleen, La Sagra di Giarabub e la Canzone dei sommergibili.

Credo che sarebbe bello che tu scrivessi una "terza parte bis" per far conoscere questa bella canzone, che ritengo meno nota, ma con un rilevante e sempre attuale contenuto umano che fa molto pensare e riflettere su tante cose.

Un ciao alpino da
Antonio Corain
S. Stefano di Zimella,
26 luglio 2022

Desidero sottolineare che gli Alpini oltre a tutte le iniziative di interesse corporale, sportive, e altre di qualche importanza generale, danno il Loro contributo anche nelle Sezioni Locali per animare lo spirito paesano, là dove non viene più considerato in virtù del guadagno.

Abito in un paese del lago di Garda dove la principale risorsa economica è il turismo (sfrenato). Questo ha fatto dimenticare, a chi di dovere, che ci sono anche gli abitanti, importanti solo nelle 2 settimane che precedono le

elezioni locali.

La sensibilità alpina sopperisce, a questa grave lacuna, con una grigliata estiva a cui partecipa con entusiasmo la cittadinanza. La quiete dopo la tempesta è la sensazione provata nel partecipare quest'anno, dopo 2 di sospensione.

Non ci sono denari, o altre cose materiali, che possano eguagliare o superare il valore del piacere di rivedersi, dello stare assieme, lontani da interessi, divisioni politiche, e altre situazioni che ci perseguitano quoti-

dianamente.

E desidero sottolineare che anche in questa occasione gli Alpini dimostrano di essere capaci di continuare nella loro marcia, incuranti del fango e delle insidie invidiose lanciate da chi, mancante di buonsenso e intelletto, intendeva mettersi in mostra.

Dobbiamo continuare così!
Viva gli Alpini.

Giorgio Rossi
Gruppo Alpini di Bardolino
(VR)

Un servizio obbligatorio per i giovani

Con la legge 226/2004 l'Italia ha sospeso il servizio militare di leva, decretando così l'interruzione di un istituto che per 143 anni ha accompagnato il Paese nel suo processo di crescita sociale, politica, democratica, tecnica e scientifica. La scomparsa di questo servizio alla Patria ha privato i giovani della possibilità di conoscere realtà diverse dalla propria, condividere fatiche per un risultato comune e acquisire consapevolezza che oltre al proprio io c'è un soggetto che si chiama Stato, una comunità che oltre a garantire diritti richiede doveri. Oggi, purtroppo, ci troviamo in una situazione in cui doveri e osservanza delle regole sono sempre più negletti: i giovani appaiono disorientati e la scuola e alcune realtà di volontariato giovanile da sole non bastano a colmare i vuoti nel loro senso civico. Quattro anni fa, nel febbraio 2018, L'Associazione Nazionale Alpini, l'Associazione Nazionale Bersaglieri e l'Associazione Nazionale del Fante, che riuniscono quasi 400mila soci, invitarono a Palazzo delle Stelline, a Milano, i rappresentanti di

tutti i partiti candidati alle elezioni politiche. Tema dell'incontro il ripristino di un servizio obbligatorio per i giovani a favore della Patria, nelle modalità che la politica avrebbe voluto individuare.

Pur con distinguo e sfumature diverse, tutti gli esponenti politici intervenuti convennero sull'importanza per i giovani di un servizio alla Stato.

Dopo quattro anni, però, la situazione non è mutata e anche la "Legge per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale" ha mantenuto la volontarietà del servizio.

Gli Alpini dell'Ana, portatori di valori come amor di Patria, spirito di servizio e rispetto per le istituzioni tornano dunque a chiedere che sia reintrodotta un servizio obbligatorio per tutti i giovani, per formarli nel campo della protezione civile, dell'ambiente e del servizio pubblico, con una formazione anche militare che contribuisca a creare una riserva impiegabile sul territorio nazionale, con esplicito richiamo all'articolo 52 della Costituzione.

L'esperienza dei Campi scuola che l'Ana porta avanti con grande successo da anni per ragazzi da 9 a 15 anni è stata ampliata dal 2021 ai giovani tra 16 e 25 anni: centinaia di ragazze e ragazzi hanno partecipato ai campi allestiti in dodici località italiane, dimostrando che quando ci sono punti di riferimento e sollecitazioni corrette, i giovani rispondono con entusiasmo.

Chiediamo quindi a tutte le forze politiche, impegnate in una delicata campagna elettorale, un pronunciamento chiaro su questo tema, che riteniamo da subito e ancor di più in prospettiva fondamentale per il Paese: serve un impegno forte a salvaguardia di un futuro che non può prescindere dalle esperienze e dagli insegnamenti di una storia in cui gli Alpini hanno scritto e scrivono pagine importanti.

*Sebastiano Favero
Presidente dell'Associazione
Nazionale Alpini*

(Eventuali sottoscrizioni al seguente link: www.change.org)



**ABBIGLIAMENTO
PER GRUPPI**



**045/8780808 - www.ferrosport.it - info@ferrosport.it
VIA NAZIONALE, 53 - S. MARTINO B.A.**

Nuovi incarichi in Associazione

Nella seduta del Consiglio Direttivo Nazionale del 25 giugno scorso, organizzato

al rifugio Contrin (sotto la Marmolada), il Presidente nazionale Sebastiano Favero ha proposto una serie

di nomine nei ruoli chiave dell'Associazione. Il Cdn ha così approvato all'unanimità i seguenti incarichi:

Vice Presidente con funzioni di Vicario	Federico Di Marzo
Vice Presidente	Gian Mario Gervasoni
Vice Presidente	Lino Rizzi
Tesoriere dell'Associazione	Andrea Gorgoglione
Segretario CDN e Comitato di Presidenza	Daniele Bassetto
Segretario Nazionale dell'Associazione	Mauro Azzi
Direttore de "L'Alpino"	Massimo Cortesi
Rappresentante Ana in Roma	Federico di Marzo
Incaricato Sezioni all'estero	Gian Mario Gervasoni
Coordinatore Nazionale Protezione Civile	Andrea Da Broi
Resp. della Sanità alpina-Ospedale da campo	Sergio Rizzini
Direttore Generale dell'Associazione	Mario Sala
Referente Privacy	Adriano Crugnola
Presidente Collegio Revisori	Michele Badalucco

Con l'ingresso di sette nuovi Consiglieri il Consiglio Direttivo Nazionale risulta così composto (in neretto i nuovi eletti):

Carlo Balestra, Severino Bassanese, Stefano Boemo, Romano Bottosso, Vittorio Costa, **Gianpaolo Daprea**, Antonio Di Carlo, Federico di Marzo, Roberto Genero, Gian Mario

Gervasoni, **Andrea Gorgoglione**, **Luigi Lecchi**, Carlo Macalli, Gian Piero Maggioni, Elio Marchesini, Mario Penati, **Maurizio Pinamonti**, Lino Rizzi, Paolo Saviolo, **Enzo Paolo Simonelli**, **Renato Spreafico**, Alessandro Trovant, **Corrado Vitone**.

Il Collegio dei revisori dei conti risulta così composto (in neretto i nuovi eletti):

Michele Badalucco (presidente), **Massimo Andreini**, Mauro Ermacora, **Gianni Angelo Pigoni**, Alcide Bertarini (supplente), Massimo Pavan (supplente).

La redazione de "Il Montebaldo" ringrazia l'alpino e giornalista veronese mons. cav. **Bruno Fasani** per la preziosa opera svolta come direttore responsabile de "L'Alpino" nel decennio dal 2012 al 2022 ed augura buon lavoro al nuovo direttore, il giornalista alpino bresciano **Massimo Cortesi**, che gli è subentrato alla guida della testata ufficiale dell'ANA.



Museo Storico Baita Montebaldo



SEZIONE DI VERONA
Gruppo Lugagnano

Reperti civili e militari, visite guidate su prenotazione
per scolaresche e privati info@analugagnanovr.it
Via Caduti del Lavoro 4 - Lugagnano (Vr) 045 984396

“CAMPO SCUOLA A.N.A. 2022 – MONTE BALDO”

“mettere il noi prima dell'io”

L'Associazione Nazionale Alpini (A.N.A.) ha organizzato, sul territorio nazionale, 11 “Campi Scuola” per ragazze e ragazzi dai 16 ai 25 anni, della durata di 15/16 giorni ciascuno. Il primo ha avuto inizio il 2 luglio, l'ultimo si è concluso il 3 settembre. La capacità massima di ogni singolo “Campo Scuola” è stata definita in circa 60 frequentatori.

Il “Campo Scuola A.N.A. Monte Baldo” è stato svolto presso il rifugio “Merlini” e l'istituto “Gresner”, sito nelle immediate vicinanze di detto rifugio, nel periodo dal 23 luglio al 7 agosto 2022, gli iscritti inizialmente ammontavano a 63 frequentatori, di cui 5 si sono ritirati prima dell'inizio del “Campo” ed altri 6 non si sono presentati. All'avvio del “Campo”, erano presenti 52 frequentatori; al termine, il numerico dei frequentatori, per svariati motivi, si è attestato su 47 presenze, di cui 11 ragazze, 36 ragazzi ed altrettanti 11 maggiorenni e 36 minorenni. Detti frequentatori sono stati inquadrati in un reparto a livello compagnia, su 2 plotoni e 8 squadre.

In linea con le disposizioni impartite dalla sede centrale dell'A.N.A., per lo svolgimento del nostro “Campo Scuola”, sono stati prefissati i seguenti obiettivi: “Costruire un gruppo amalgamato e coeso, instaurando fra tutti, rapporti di fiducia, di sincerità, di lealtà e di rispetto reciproci; con la conoscenza delle diversificate tematiche, offrire loro la possibilità di prestare servizio come Volontari



Fig. 1

in ambito Protezione Civile (P.C.) e Sanità Alpina A.N.A. oppure quali militari in servizio presso le Truppe Alpine; far nascere in ciascuno un forte spirito di collaborazione; far comprendere a tutti che il “Campo”

avrebbe rappresentato un'opportunità di accrescimento culturale e fisico, in un ambiente sano, a contatto con persone professionalmente preparate ed appassionate”.

Nel periodo di permanenza al





alpini paracadutisti (orienteering, arrampicata in palestra, difesa personale, mostra statica di mezzi) e da alcuni civili non iscritti alla nostra Associazione (ricerca tracce nei boschi). A tutto ciò, si sono aggiunte le marce in montagna, l'attività fisica, le gare goliardiche tra le squadre, i canti con i cori sezionali, le lezioni sul Tricolore, sul "Canto degli Italiani", sul Corpo degli Alpini, sull'A.N.A. e sulla P.C. A.N.A. e sezionale. I Volontari "Formatori/Istruttori" hanno dimostrato competenza ed hanno svolto un lavoro egregio.

Al fine di garantire la direzione e l'ottimo funzionamento del "Campo Scuola" ed il corretto svolgimento delle innumerevoli attività, è stata realizzata una struttura gerarchico-funzionale di tipo piramidale, che identificava la "Catena di Direzione e Controllo", cioè stabiliva la successione dei Responsabili ai vari livelli e la dipendenza diretta tra questi, attraverso i quali veniva esercitata, appunto, l'autorità di direzione e controllo. Nel dettaglio, sono stati designati: il Direttore Responsabile del "Campo Scuola" (Claudio Rondano), il Vice Direttore Responsabile del "Campo" (Luigi Bicego), il Responsabile della Logistica e dei Servizi del Campo Base (Filippo Carlucci), il Responsabile delle at-



"Campo", i frequentatori, impegnati dal mattino alle 06,30 alla sera alle 22,30, sono stati istruiti con attività in aula e coinvolti in prima persona in attività pratiche sul terreno, svolte dai Volontari delle varie specialità della P.C. dell'A.N.A. (cinofili, alpinisti, logisti, addetti all'antincendio boschivo, all'attività idrogeologica, sub e salvamento fluviale, "Droni", informatica, telecomunicazioni, esperti in alpinistica, ecc.), della sanità alpina (primo soccorso, intervento sulle ferite, logistica dell'ospedale da campo della P.C., ecc.), dall' A.S.D. 4° Ranger e dagli alpini in servizio presso il 4° reggimento





tività Didattiche e addestrative (la prima settimana Fabrizio Fiumini; la seconda settimana Antonino Fiorello) ed il Responsabile della compagnia dei frequentatori (Marco Ferro).

Ogni sforzo è stato profuso per far comprendere ed instillare in ciascun frequentatore:

- la consapevolezza e la convinzione di affrontare la vita comunitaria con spirito partecipativo, condividendo gioie, fatiche ed eventuali sofferenze;
- l'importanza di affrontare le attività con serietà, senso del dovere, motivazione al lavoro,

dimostrando interesse e volontà di apprendimento. Il tutto, in un ambiente sereno e finalizzato, soprattutto, al divertimento ed all'apprendimento;

- l'esigenza di ottemperare alle norme attinenti all'organizzazione ed alla condotta della vita al "Campo", osservando strettamente le regole previste.

Inoltre, allo scopo di garantire il necessario sostegno al personale, sono state poste in essere l'insieme delle attività a sostegno del fisico, del morale e, più in generale, del benessere ("Morale & Welfare", vettovagliamento, alloggio, ricreazione,

sport, comunicazioni con le famiglie ...). Un grande plauso va al personale della Logistica/Servizi, che ha garantito l'esecuzione di tutte le attività per il soddisfacimento delle esigenze di supporto a favore di tutto il personale operante al "Campo".

Al fine di conferire una specifica identità a tutto il "Campo Scuola", ma soprattutto alla compagnia dei frequentatori ed allo scopo di incrementare l'orgoglio di appartenenza degli stessi a dette realtà, si è ritenuto necessario intitolare:

- il "Campo Scuola", al Battaglione Alpini "Verona";
- la compagnia frequentatori, all'Eroe di guerra, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, "Magg. Felice CHIARLE";
- ciascuna delle 8 squadre di frequentatori, ai Monti in cui sono avvenuti fatti d'arme di un certo rilievo nel corso della Prima Guerra Mondiale (Monte Zugna, Monte Pasubio, Monte Adamello, Monte Nero, Monte Grappa, Monte Tofana di Rozes, Monte Marmolada e, non ultimo, Monte Ortigara).

È stato anche ideato e disegnato, da un paio di frequentatori, il logo del "Campo" e fatto confezionare uno specifico Vessillo (vedasi figura 1), designando tra i frequentatori l'Alfiere, che lo ha sempre portato con orgoglio alle varie cerimonie.

Ed ora, alcune riflessioni in merito ai frequentatori. Come in tutte le comunità, abbiamo avuto a che fare con ragazzi/ragazze rispettosi dell'autorità e delle regole, desiderosi di apprendere, dotati di spirito partecipativo e con altri, forse perché spinti ad iscriversi dai genitori o perché ancora giovani, non particolarmente inclini al rispetto delle regole. Ma, attraverso il dialogo continuo, l'instillazione di sani principi e valori, con il lavoro impegnativo e continuativo, con la forza dell'esempio, al termine del "Campo" si sono notati moltissimi cambiamenti in positivo





in ciascuno dei frequentatori e, con orgoglio, è possibile affermare, che l'obiettivo di creare un gruppo coeso e disciplinato è stato conseguito. Gli eccellenti risultati ottenuti dal gruppo sono stati confermati, dai complimenti, dalla gratitudine, dagli abbracci ricevuti sia dai frequentatori sia dai familiari degli stessi, a conclusione del "Campo".

Concludo con un sentito ringraziamento, unitamente ad una sincera stima, nei riguardi dei miei diretti collaboratori e di tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita

del "Campo" (si meriterebbero di essere citati uno ad uno, ma l'elenco diverrebbe troppo lungo e non troverebbe spazio in questo articolo). Grazie di cuore a tutti!

Claudio Rondano



Carissimi Alpini,

a pochi giorni dalla fine del Camposcuola nel Monte Baldo, non possiamo fare a meno di ringraziarvi per tutto il Vostro operato!

Le notizie che ci trasmette nostro figlio da lì, sono semplicemente piene di entusiasmo così com'è sempre stato il vostro cuore.

Grazie per questa possibilità che ci avete dato, per l'organizzazione eccellente, per il lavoro instancabile di tutti i volontari, grazie per tutte le esperienze e gli insegnamenti che gli state donando!

Siete Alpini e come voi, nessuno sapeva fare meglio!

Onore al Direttore del campo Claudio Rondano, al vice direttore Luigi e a tutta la squadra che lavora con voi! Onore ai responsabili dei campi scuola nazionali! Onore alla protezione civile Ana, Onore alla sezione di Verona. Onore agli Alpini!

Ci teniamo tanto a ringraziare prima che il campo finisca, credo sia il minimo che possiamo fare nella speranza che i vostri ideali ed i vostri modi di fare non manchino mai alle generazioni future.

Spero che il nostro ringraziamento arrivi ad ognuno che ha contribuito a realizzare questa grandiosa avventura!

I vostri nomi, i vostri volti, le vostre storie rimarranno per sempre incise nei loro cuori.

Alpini: in Italia abbiamo bisogno di voi!

Buon proseguimento e buona vita a tutti!

Daniele Zavagnin

TIRO A SEGNO

51° CAMPIONATO NAZIONALE A.N.A. di CARABINA LIBERA, 37° CAMPIONATO NAZIONALE A.N.A. di PISTOLA STANDARD - Verona 16-17 Luglio 2022

Finalmente, dopo alcuni anni d'interruzione per il Covid 19, sabato 16 luglio con l'alzabandiera è iniziato il 51° Campionato A.N.A. con carabina e il 37° con pistola standard alla presenza di autorità tra cui il presidente del Tiro a Segno Nazionale di Verona gen. alpino Riccardo Sartor, il presidente della Commissione Sportiva Nazionale A.N.A. Antonio Di Carlo ed i tecnici Roldano De Biasi e Guglielmo Montorfano. Un buon numero di vessilli e gagliardetti ha fatto da corona alla breve ma significativa cerimonia. Sono seguiti 6 turni di tiro sulle linee di carabina e pistola a fuoco e si è aperto anche lo stand di tiro a 10 metri per la gara promozionale "Alpini e Pallini". Alle ore 18, con una variazione sul programma, ci siamo ritrovati presso il Cimitero Monumentale della città scaligera. Con un corteo breve, ma ricco dei



vessilli delle 25 Sezioni partecipanti al Campionato e di molti gagliardetti, accompagnati dalla banda musicale "Penne nere di Buttapietra", ci siamo recati al Sacrario Militare per deporre una corona d'alloro in onore

dei caduti di tutte le guerre. È seguita la S. Messa celebrata dal cappellano sezionale don Rino Massella; al termine breve saluto augurale del neo eletto sindaco di Verona Damiano Tommasi e intervento del presidente A.N.A. di Verona Luciano Bertagnoli il quale ha ricordato che per gli Alpini, il Sacrario Militare rappresenta le radici della nostra Associazione, nata in memoria dei moltissimi giovani caduti durante la Prima Guerra Mondiale. All'uscita dall'area sacra il presidente Antonio Di Carlo ha ufficialmente aperto il Campionato Nazionale A.N.A. di Tiro a segno 2022. La domenica con 4 turni di tiro sono continuate le competizioni che hanno visto impegnati oltre 200 tiratori nelle due specialità. Da non sottovalutare neanche le 145 prestazioni di tiro con armi ad aria compressa, forse preludio d'un futuro campionato A.N.A. dedicato a questa specialità.





Alle ore 13 pranzo gioioso per tiratori e addetti, nei tanti colori delle divise sezionali e nella più autentica fraternità alpina: un vero piacere per gli occhi e per i cuori, occasione per rinnovare tante amicizie nate nel tempo, ritrovare tanti amici provenienti dalle Sezioni che vanno dall'Alto Adige a Roma e da Udine a Torino che è stata la prima Società di Tiro a Segno in Italia nel 1861. Il Campionato non va considerato solo come una gara, ma anche come un momento magico di incontro di Alpini e amici che condividono la stessa passione, personalmente mi considero un veterano perché sono ben 42 anni che vi partecipo, ma c'è anche chi ha partecipato a tutte le 51 edizioni come Antonio De Girardi di Feltre. Alle premiazioni i presidenti Di Carlo, Sartor, Bertagnoli e il sindaco Tommasi hanno salutato la numerosa platea di tiratori e tecnici. Particolarmente felice e commosso il Presidente Bertagnoli nel vedere quanti premi si sono guadagnati i tiratori veronesi. Sono saliti sul podio assoluto di carabina libera: 1° Valerio Adorni di Parma, 2° Andrea Ranzi di Verona e 3° Paolo Isola di Trento, mentre con la pistola standard ha vinto il titolo di campione

A.N.A.: 1° Paolo Priano di Biella, 2° Luigi Dall'Antonia di Conegliano e 3° Paul Praxmares di Trento. Tra i veronesi che sono stati premiati nelle varie categorie troviamo con la carabina: Thomas Scardoni 1° classificato categoria Open - Andrea Ranzi 2° class. Assoluto e 2° cat. Master - Bruno Scardoni 4° class. cat. Gran Master e Nicola Brunelli 2° class. cat. Aggregati. Con la pistola: Francesco Salomoni 1° class. cat. Gran Master e nella stessa categoria 3° Tiziano Olivero e 4° Paolo Deguidi - Pietro Bonetti 2° class. cat. Aggregati e nella stessa categoria 4° Luca Bortoletto e 5° Mario Donà.

La classifica a squadre vede Verona al 1° posto in CLT con Andrea Ranzi, Thomas Scardoni e Bruno Scardoni, al 2° posto Trento e al 3° Salò seguite da Treviso e Biella. La classifica a squadre di pistola vede Biella al 1° posto con Paolo Priano, Claudio Biolcati Rinaldi e Corrado Masserano, al 2° posto Verona e al 3° Vicenza seguite da Trento e Torino. Nella classifica per Sezioni-T3 con la carabina Alpini 1° Verona e per gli Aggregati 1° Como. Con la pistola la classifica per Sezioni vede Verona prima sia Alpini che Aggregati. La gara "Alpini e Pallini" ha visto sul

podio di Carabina Alpini 1° Vicini A. Parma, 2° Masoch F. Feltre e 3° Filogrammo A. Roma. Pistola Alpini 1° Zanon N. Vicenza, 2° Gri S. Vittorio Veneto e 3° Castellani A. Verona. Carabina Aggregati 1° Piovesan N. Vicenza, 2° Nicolussi M. Alto Adige e 3° Galliena F. Pavia. Pistola Aggregati 1° Piovesan N. Vicenza, 2° Frigo B. Vicenza e 3° Gazzieri N. Verona. Vogliamo ringraziare quanti ci hanno aiutato ad organizzare e portare a termine questa bellissima gara tra cui non possiamo dimenticare i baldi giovani che veramente si sono prodigati in ogni tipo di servizio, Remo Pigozzi che nelle vesti di Consigliere Delegato allo sport si è sobbarcato il grosso dell'organizzazione e il Presidente del Tiro a segno di Verona per aver messo a disposizione l'intero poligono. Arrivederci, tutti, al prossimo anno.

Luciano Brunelli



Nelle foto, alcuni momenti della manifestazione; il servizio completo, curato da Lucia Zampieri, è visibile nel sito facebook della Sezione ANA di Verona.

Un ringraziamento anche agli sponsor seguenti:



Pastificio e Molino
Mazzi Oreste & figli s.r.l.
LUGAGNANO (Vr)

I "primi" in Tavola a Verona dal 1899

Tortellini "tipo Valeggio"
Pasta all'uovo
Pasta trafilata al bronzo

Pastificio Mazzi Oreste & Figli s.r.l.
Via Betlemme, 3 - 37060 Lugagnano di Sona (VR)
Tel: 045/8680618 - 045/8680611 - Fax: 045/8680607
www.pastificiomazzi.com-commercial@pastificiomazzi.com



ditta FRANCHI STEFANO

- coppe
- trofei
- targhe
- medaglie
- incisioni
- bandiere
- striscioni
- gagliardetti
- premiazioni aziendali

PER LE SEZIONI, GRUPPI E GLI ISCRITTI A.N.A.
SARANNO EFFETTUATI SCONTI
ECCEZIONALI SU TUTTI
GLI ARTICOLI

-30%



STRADONE SANTA LUCIA, 77/A - VERONA
tel. 045.8621828 - e-mail: grafica@stefanofranchi.it



Fraternità alpina a Costabella

Onore alla medaglia d'argento al valor militare Raffaele Solve

Riposa in pace, Alpino Raffaele Solve. Le tue povere spoglie hanno trovato riposo lassù a Costabella, località stupenda e panoramica dalla quale si può ammirare quasi nella sua interezza lo specchio acqueo del più grande lago d'Italia, il Garda. Ora ti sia di conforto, oltre alla famiglia alpina che ha accolto e custodito i tuoi resti, l'incontro spirituale con la tua famiglia natale, alla quale sicuramente avrai rivolto il pensiero negli ultimi istanti della tua giovane vita.

Salendo le poche centinaia di metri che separano il rifugio Fiori del Baldo dalla Chiesetta di Costabella, in occasione del pellegrinaggio alpino del 3 luglio scorso, il professor Vasco Senatore Gondola mi chiese se avessi avuto piacere di raccontare la giornata che stavamo per vivere. Ne fui onorata. Narrare questa storia voleva dire, da orgogliosa figlia e nipote di Alpino, dare voce ai valori del rispetto, della fratellanza, della generosità, dello spirito alpino con l'esempio dei quali sono cresciuta e che ancora una volta stavano prendendo concretezza in modo forte e significativo, travalicando i limiti di spazio e di tempo.

In una calda e assolata giornata di luglio di tre anni fa mi trovavo a Tolmezzo, in provincia di Udine, per l'adunata del Triveneto con gli Alpini della sezione di Attimis, gruppo a cui sono aggregata, quando, tra incontri, saluti e sfilamenti ci è stato riferito che un signore stava cercando i rappresentanti del gruppo del Comune. Sotto il sole cocente nell'affollata zona di ammassamento trovammo ad aspettarci l'Alpino Aristide Avanzini, classe 1938, di Bardolino. L'incontro fu tanto breve quanto intenso e toccante per il contenuto del messaggio che ci venne affidato. Aristide ci raccontò che, quale consigliere sezionale di Verona, nel 1994 partecipò alla presa in consegna



della salma dell'alpino Raffaele Solve, nativo di Attimis, caduto in Russia nel 1943 e individuò, per la sua tumultuosa, la chiesetta di Costabella sul Monte Baldo dove tutt'ora riposa. Tale decisione avrebbe voluto condividerla con i componenti del gruppo degli Alpini di Attimis della sezione di Cividale e con la famiglia Solve ma il destino, nonostante i numerosi tentativi di contatto anche attraverso questo giornale sezionale, non volle assecondare l'incontro, restituendo un senso di incompletezza ad un gesto nobile compiuto per onorare la memoria di Raffaele. La tenacia di Aristide però, forte dei valori dell'agire alpino, ebbe la meglio quasi che il forte desiderio di informare la famiglia avesse richiamato la stessa alle sue origini friulane per consentire un abbraccio spirituale al proprio congiunto Raffaele, partito da Borgo Salandri di Attimis poco più che ventenne e inviato in Russia dove trovò la morte il 4 gennaio del 1943 a Novo Kalitva, località in cui l'omonimo fiume entra nel Don, teatro di violenti scontri con le truppe russe. Ultimo di sei figli, Raffaele Solve fu

uno degli 84.830 soldati, che il ministero della Difesa quantifica tra morti e dispersi, che combatterono la campagna di Russia non solo contro le armi nemiche ma anche contro la fame e il freddo che li opprimeva. Coloro che sopravvissero poterono testimoniare, come fece Mario Rigoni Stern nel libro *Il Sergente nella neve*, il buio e il gelo del corpo e dell'anima in cui si trovarono: "Ho ancora nel naso l'odore che faceva il grasso sul fucile mitragliatore arroventato. Ho ancora nelle orecchie e sin dentro il cervello il rumore della neve che crocchiava sotto le scarpe, gli sternuti e i colpi di tosse delle vedette russe, il suono delle erbe secche battute dal vento sulle rive del Don". La sofferenza fisica, mentale e spirituale di un giovane ragazzo, insieme a quella di migliaia di altri ragazzi, non fu però di ostacolo a comportamenti valorosi come quello di Raffaele. Il Corpo d'Armata Alpino difendeva un fronte di circa settanta chilometri. Il compito assegnato all'Armata italiana prevedeva "la resistenza ad oltranza sul Don" per salvaguardare, unitamente all'Armata

Romena, il fianco sinistro della 6ª Armata tedesca che operava a Stalingrado. Furono settimane durissime senza cibo, fra isbe in fiamme, sotto il flagello del freddo e della tempesta, accerchiati e bersagliati dal nemico e sottoposti a temperature polari. Mentre le divisioni di fanteria si stavano ritirando il Corpo d'Armata Alpino continuò a difendere valorosamente le posizioni sulla riva destra del Don. Anche Raffaele, con un forte senso del dovere, attaccamento alle tradizioni proprie della Patria, orgoglio degli emblemi che la caratterizzano, spirito di Corpo, solidarietà con i suoi fratelli Alpini decise con abnegazione di compiere il proprio dovere fino al più alto sacrificio come recita la lapide affissa sul suo sacello: "Appartenente ad un centro di fuoco isolato, resisteva con tenacia alla travolgente spinta avversaria. Caduti ad uno ad uno quasi tutti i compagni, continuava con altri due superstiti l'eroica disperata resistenza, fino a quando una raffica di mitragliatrice abbatté gli ultimi difensori, che, con il loro cosciente sacrificio consentivano il risolutivo e tempestivo intervento di rincalzi". Il valore del gesto di Raffaele e il racconto delle circostanze in cui perse la vita arrivarono alla famiglia attraverso la sorella maggiore Fiorina che insieme agli altri fratelli vennero prima informati del fatto che il congiunto risultava disperso e poi furono chiamati a partecipare, nel 1956, al conferimento della medaglia d'argento al valor militare con la quale venne onorato. L'orgoglio per l'onore reso alla Patria non ha mai colmato il dolore dei familiari per la perdita del caro Raffaele e il rammarico

di non riavere le sue povere spoglie da far riposare in un degno sepolcro su cui piangere. Gli anni difficili della guerra e del dopoguerra, pur non cancellando il ricordo, fecero concentrare l'attenzione sulla propria sorte e fecero maturare la decisione di alcuni membri della famiglia Solve di emigrare per cercare condizioni di vita migliori rispetto a quelle possibili nel contesto rurale poverissimo del Friuli centrale della zona pedemontana e collinare. Giuseppe Solve, il fratello più giovane, colui che diede l'autorizzazione alla traslazione dei resti di Raffaele in terra veronese, decise quindi di recarsi in Svizzera, destinazione principale dell'esodo nel secondo dopoguerra, dove la manodopera friulana di artigiani, braccianti, manovali, operai qualificati era ben accolta, per cercare lavoro. Si stabilì nel Paese ospite realizzando pienamente la sua integrazione pur con un'identità visibile nel contesto di accoglienza ma una malinconica nostalgia della Patria sua e della famiglia che nel frattempo si era creato mai lo abbandonò. E proprio la dualità vissuta dagli emigranti spinse, tre anni fa, il figlio di Giuseppe, Roberto Solve, a tornare in Italia per cercare le sue radici proprio dove lo zio Raffaele era partito. Ed ecco che il destino tornò a farsi presente, questa volta molto più benigno rispetto al passato, e permise il contatto tra Roberto Solve, il capogruppo Maurizio Gambellini e il suo vice Mauro Marcolin, della sezione Alpini di Attimis, aprendo alla possibilità della partecipazione al pellegrinaggio sul Monte Baldo. Raggiunta la cima ansimanti per la salita e per l'emozione, partecipai insieme

al nipote Roberto Solve, al pronipote Renato Solve e alla rappresentanza alpina di Attimis a una commovente cerimonia presieduta dal cappellano sezionale di Verona don Rino Massella, impreziosita dalle esecuzioni del coro "La Preara", con la partecipazione della dirigenza della Sezione alpina di Verona, dei sindaci di San Zeno di Montagna, Brenzone e Sant'Ambrogio, di numerosi Gruppi e d'una rappresentanza della Provincia di Verona. Al termine il toccante momento di raccoglimento sul luogo del sacrario dove fu deposta l'urna dell'Alpino Raffaele. Riposa in pace, Alpino Raffaele Solve.

*Emanuela Vidic**

**Docente presso*

l'Università degli Studi di Udine

Nel corso della solenne cerimonia svoltasi il 3 luglio scorso nell'annuale pellegrinaggio presso la chiesetta di Costabella sul Monte Baldo il presidente sezionale Luciano Bertagnoli ha ricordato con parole toccanti il caduto di Russia friulano Raffaele Solve, i cui resti sono ivi inumati, e con lui tutti i caduti alpini veronesi. Ha pure annunciato con soddisfazione la conclusione dell'iter burocratico per i lavori di ristrutturazione del sacello, che era stato gravemente danneggiato negli anni scorsi dalla tempesta Vaia, ed ha ringraziato le amministrazioni comunali competenti per la collaborazione garantita e gli alpini veronesi per l'impegno profuso nel reperimento dei fondi necessari. Il sentiero d'accesso già era stato reso agibile nei mesi scorsi; i lavori alla chiesetta sono iniziati nei giorni successivi alla cerimonia del 3 luglio, affidati alla ditta veronese Bellini Costruzioni.



Uscite estive della Sezione di Verona

La Sezione di Verona ad Asiago e sull'Ortigara in occasione del Triveneto, 8-10 luglio 2022



Fittanze, domenica 17 luglio 2022, pellegrinaggio annuale delle Sezioni ANA di Verona e Trento



Conca dei Parpari, 31 luglio 2022, nel ricordo di Elio Comerlati e 39a giornata del Tricolore



Pellegrinaggio annuale a rifugio Scalorbi, 28 agosto 2022

28 agosto, pellegrinaggio annuale sezione a rifugio Scalorbi ed alla chiesetta dedicata "Ai Morti Alpini". Nel

70° del primo pellegrinaggio (1952) è stata valorizzata la scritta incisa su roccia dal Genio 1a Armata nel 1918 a

ricordo della realizzazione della strada militare.



Pellegrinaggio annuale a San Maurizio a Corrubio di Sant'Anna d'Alfaedo 4 settembre 2022



Con gli alpini, passeggiata in Lessinia

Studenti di Marzana alla scoperta di storia e ambiente

In maggio gli alpini di Quinto hanno avuto il piacere di collaborare con la scuola "Caperle" di Marzana e con l'insegnante Adonella Avallone, guidando gli studenti delle classi seconde alla scoperta della Lessinia, del suo paesaggio, delle trincee e delle testimonianze storiche che la caratterizzano. Una gioia grande per gli alpini, ma anche una lezione dal vivo, indimenticabile, per i giovani studenti. Queste alcune delle loro testimonianze.

Nel mese di maggio noi delle classi seconde abbiamo fatto un'uscita in Lessinia per andare a vedere le trincee della Prima Guerra Mondiale. Non è stata però una semplice passeggiata per cambiare aria e vista, ma è stato un percorso guidato dalle spiegazioni degli alpini del gruppo di Quinto che ci hanno resi più partecipi e ci hanno aiutato a immedesimarci meglio nelle situazioni della Prima Guerra Mondiale. Sono state spiegate alcune dinamiche, l'utilizzo di certi passaggi e il motivo dietro alcune scelte strutturali delle strade e delle trincee, cosa che ho trovato molto interessante. Un sentiero sembrava quasi scavato nella montagna; era anche tutto dritto e nascosto dal rilievo che si trovava al di sopra della stradina. Serviva a trasportare merci e talvolta anche persone da un posto all'altro; essendo nascosto, c'erano meno probabilità che venissero scoperti e colpiti dai loro nemici. La spiegazione che personalmente ho preferito è stata quella fatta all'interno delle trincee: ogni spazio aveva una funzione e passare dai vari cunicoli è stato estremamente interessante. Il percorso era imprevedibile: c'erano scalette di pietra, poco lavorate perché adibite ad un uso essenziale, logorate dal tempo. In alcuni punti le strade erano scivolose per via del muschio, ma se si fosse fatta attenzione si sarebbe rivelata non poi così difficile. È stato un giro intrigante, perché abbiamo potuto osservare i vari luoghi e scoprirne gli usi, ed è una cosa che mi è sempre piaciuta molto. Per fortuna allora non c'è mai stato il bisogno di combattere, ma sicuramente la vita non sarà stata ugualmente semplice. Nelle trincee c'era solo

lo stretto necessario, non erano permesse tanti ninnoi. Il passaggio attraverso il tunnel è stato divertente e altrettanto interessante. Non era molto alto quindi per passare ci si doveva accucciare; in seguito, a questo fatto di cui ci siamo resi conto tutti ci hanno spiegato che una volta l'altezza media dei soldati era più o meno come quella della maggior parte di noi. Un affascinante confronto che mi ha fatto riflettere sulla velocità dell'evoluzione umana. In conclusione, ho trovato l'uscita istruttiva e piacevole, nonostante il tempo non proprio bellissimo.

Dopo un bel viaggio in autobus siamo arrivati a destinazione, abbiamo fatto una lunga passeggiata e di tanto in tanto gli alpini ci fermavano per spiegarci delle cose importanti. È stato molto bello ascoltare storie e scoprire posti nuovi. Non essendo io una ragazza che va in montagna o che esce tanto da casa, per me è stata una giornata particolarmente divertente perché abbiamo riso, chiacchierato e cantato in allegria.

È stato molto divertente ma allo stesso tempo educativo, insomma un bel modo di fare scuola. Ci hanno accompagnato gli alpini spiegandoci la storia del luogo in cui ci trovavamo. Durante il viaggio abbiamo visto tante marmotte e persino una volpe; poi, arrivati a Malga Lessinia, ci siamo avviati per la nostra camminata

fino al rifugio Castelberto. Lungo il tragitto un alpino ci ha spiegato e mostrato i luoghi di guerra come le trincee.

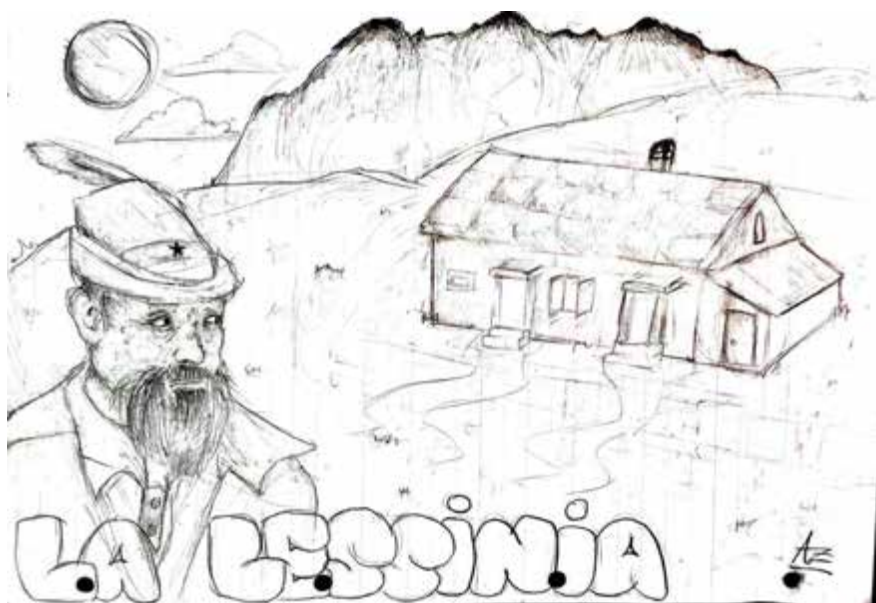
Secondo me, questa gita è stata molto interessante perché mi ha fatto capire le vere difficoltà che i soldati vivevano ogni giorno nelle trincee e nei rifugi scavati sottoterra o costruiti con quello che trovavano già in natura.

La gita a cui abbiamo partecipato mi è piaciuta moltissimo perché così ho potuto visitare le trincee e scoprire qualcosa di più oltre le informazioni che si trovano sui libri, ad esempio come vivevano i soldati in periodo di guerra e le difficoltà che hanno dovuto provare e superare per riuscire a sopravvivere alla guerra.

Il momento più bello di quest'anno scolastico, molto difficile per me, è stata la gita in Lessinia presso il Rifugio Castelberto di Erbezzo.

Questo rifugio, a 1765 metri sul livello del mare, è un'ex-caserma della Prima Guerra Mondiale e offre un panorama stupendo: dalla Val D'Adige e la sottostante Val dei Ronchi, alle vicine cime del Pasubio e del Carega.

La mia esperienza con i compagni è stata bella, soprattutto quando stavamo aspettando il pranzo, noi abbiamo cominciato a giocare a calcio ed è stato un momento di svago, dopo la lunga passeggiata.



Campo scuola ANA a Cerea: alla ricerca dello spirito alpino

Diffondere la cultura della protezione civile e lo spirito alpino: questo l'obiettivo del campo scuola ANA organizzato a Cerea dal 20 al 25 giugno. Coinvolti gli alpini del gruppo Cerea e i volontari e alpini della protezione civile veronese con in prima fila la squadra del basso veronese. I 15 ragazzi che hanno partecipato hanno vissuto 5 giorni molto intensi, tra esercitazioni, sveglie al mattino presto, alfabandiera, un allarme notturno, un intervento sugli argini dell'Adige, uno sull'antincendio boschivo in Val d'Illasi e altro... praticamente un'intensa vita di "caserma", il tutto ben coadiuvati dai volontari e alpini che li hanno seguiti passo dopo passo, con molto impegno ed entusiasmo. È nata così una sinergia, un'amicizia tra veci e

bocia che si notava subito appena entrati nel campo. I ragazzi, tutti intorno ai 17 anni, si sono detti molto entusiasti dell'esperienza vissuta e quasi tutti hanno ribadito di voler ritornare anche il prossimo anno. "Un grande impegno ma anche tanta soddisfazione" ha affermato il capogruppo di Cerea G. Paolo Bisighin: "esperienza indimenticabile, grazie alla protezione civile e anche a molti gruppi della zona basso veronese che hanno ospitato i ragazzi in alcune serate nelle loro baite, in modo che potessero rendersi conto di come vivono e sono organizzati i nostri gruppi alpini, respirando quello che noi chiamiamo spirito alpino". Ed è proprio lo spirito alpino quello che si è cercato di diffondere tra i ragazzi nelle serate nelle varie baite, tra cori alpini, visite ad

un museo, racconti di personaggi storici e anche sana cucina e buon umore a tavola... i ragazzi sembrano avere apprezzato tutto questo e hanno risposto con grande entusiasmo alla chiamata dei veci alpini, i quali nel vedere sti ragazzi entrare nelle loro baite si sono lasciati scappare anche qualche lacrima... eccolo lì, lo spirito alpino... Veci e Bocia, insieme sotto il tricolore. Obiettivo raggiunto dunque e... ciliegina sulla torta, i ragazzi sono stati premiati dalla sezione che ha permesso loro di sfilare al raduno Triveneto ad Asiago insieme agli Alpini: un'altra bella esperienza per loro e un'emozione unica per tutti, a giudicare dagli applausi che hanno ricevuto.

Roberto Zorzella

Il commento dei volontari responsabili del campo

L'esperienza del camposcuola ANA, che tra le altre cose è stato il primo in Italia ad avere inseriti 2 progetti di inclusione, ha visto protagonisti non solo i ragazzi, ma anche i volontari della protezione civile, i quali tramite il capo campo hanno voluto esprimere la loro soddisfazione e i loro ringraziamenti:

"#scendoincampo con la Protezione Civile 2022 si è concluso sabato 25 giugno, e vorrei dire a tutti un grandissimo GRAZIE: Grazie al nostro presidente ANA

VR, Luciano Bertagnoli, per aver creduto in noi, nelle nostre capacità di ripartire (sì, eravamo un po' arrugginiti) dopo la lunga e dura pausa del Covid.

Grazie a tutte le squadre territoriali e specialistiche della nostra Protezione Civile ANA VR, per il supporto logistico e addestrativo fornito con grande disponibilità e competenza.

Grazie ai Gruppi Alpini che hanno accolto, accudito e fatto sentire importanti i ragazzi partecipanti al Campo, animando le giornate e le serate.

Grazie a don Bruno Fasani per la sua capacità di coinvolgere i ragazzi in riflessioni profonde e attuali.

Grazie al coro "Valli Grandi" che ha trasmesso col canto le emozioni alpine, in una serata da ricordare.

Grazie a tutti i volontari della mia squadra, il "Basso Veronese", che hanno mostrato che la squadra c'è, che non si lascia abbattere dalle difficoltà, che si mostra più forte e più unita quando si sente messa in discussione.

Tutti insieme abbiamo deciso di investire in questo Campo energie e risorse, anche destinando alla sua

organizzazione l'intero importo del contributo regionale assegnato per l'emergenza Covid.

Ma il grazie più grande e sentito va ai ragazzi e ai loro genitori: ai genitori per averci dato fiducia, ai ragazzi per aver scelto, e non era scontato, di mettersi in gioco in una iniziativa che ha richiesto serietà, impegno, capacità di stare insieme in uno spirito di solidarietà

e condivisione. Ci auguriamo che l'esperienza possa averli soddisfatti, aiutandoli ad affrontare con più consapevolezza il loro cammino di crescita. Vederli sfilare ad Asiago il 10 luglio al Raduno del Triveneto – ammirati da tutti i presenti - ci ha riempito di soddisfazione.

E infine un grazie a quanti, con il loro contributo (Gruppi Alpini, Comune di Cerea, Frigo Veneta di

Villabartolomea, Officine Mirandola) ci hanno permesso di acquistare il carrello di prima emergenza che abbiamo avuto occasione di presentare ufficialmente proprio l'ultimo giorno del Campo”.

Lucio Manara

Capo Campo #scendoincampo2022



Dove ci porterà il cambiamento climatico?

Sterpaglie che vanno in fiamme sulla strada per Parona in agosto; a luglio, a Fumane, parte un incendio di grandi dimensioni tanto da dover utilizzare un canadair e due elicotteri. Questi due fatti di cronaca legati alla nostra città sono solo un piccolo esempio degli incendi che hanno devastato tutta la penisola.

Tra luglio e agosto nel Carso sono bruciati ettari di boscaglia tanto da dover chiudere la ferrovia e l'autostrada ed evacuare molte persone. Cosa sta succedendo nel nostro paese, ma non solo da noi?

Nel Carso una volontaria della Protezione Civile ha perso la vita nel tentativo di spegnere l'incendio di grandi dimensioni che si era propagato nella zona. "Migliaia di ettari di boschi in fumo, migliaia di sfoltati in tutta Europa con temperature da record estivo a cui purtroppo dovremo abituarci" scrive su Repubblica Carlo Cacciamani, direttore di Italia Meteo.

A questo si deve inoltre aggiungere che quasi tutti gli incendi sono dolosi, è raro infatti che si inneschi un incendio per autocombustione.

Gli incendi sono eventi particolarmente importanti per l'ecosistema. I danni ambientali riguardano la distruzione di habitat fondamentali per la flora e per la fauna selvatica e la conseguente erosione del suolo, cui frequentemente si associano frane e cadute di sassi. I dati degli interventi effettuati dai Vigili del fuoco per incendi boschivi e vegetazione in genere parlano chiaro: dal 15 giugno al 21 luglio di quest'anno sono stati 32.921, 4.040 in più rispetto allo stesso periodo del 2021 (dati del Report "L'Italia in

Fumo" di Legambiente).

Nonostante si tenti di regolare e veicolare gli interventi per spegnere gli incendi siamo ancora rallentati dalla burocrazia. Manca ancora una pianificazione di intervento, insieme ad un Piano attuativo nazionale relativo all'adattamento ai cambiamenti climatici senza il quale non si possono fare previsioni. Inoltre non è stato affrontato il problema relativo al coordinamento tra le diverse istituzioni, nazionali e regionali, ancora divise tra il Dipartimento della Protezione Civile, che è responsabile solo dei mezzi aerei e terrestri, i Vigili del Fuoco, responsabili della lotta attiva, i Carabinieri Forestali, che devono mappare le aree percorse dal fuoco e attuare le indagini connesse.

Si deve quindi attivare la sinergia tra le istituzioni e il volontariato, ma, prima di tutto, sensibilizzare l'opinione pubblica ad avere rispetto del proprio territorio. La vera emergenza è questa, poiché l'estate 2022 è solo l'inizio di un fenomeno che ci porterà a periodi di siccità sempre più lunghi insieme allo

scioglimento dei ghiacciai e alle inevitabili frane che ne conseguono.

Voler bene al proprio territorio vuol dire quindi volersi bene e salvaguardarsi. Solo rispettando la natura ed evitando l'uso indiscriminato del suolo e dell'acqua riusciremo ad adattarci a questo ennesima prova che la Natura ci impone. D'altra parte non siamo noi ospiti, a volte indesiderati, di una terra che ci "mantiene"?

Laura Agostini



L'estate con la Protezione Civile ANA

PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento) e protezione civile ANA 2022

La protezione civile dell'ANA dopo aver firmato un protocollo d'Intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto – Ufficio per l'Ambito Territoriale VII – Verona, ha organizzato un progetto pilota con le scuole superiori per consentire una “promozione della cultura del volontariato, in particolare tra i giovani, anche attraverso apposite iniziative da svolgere nell'ambito delle strutture e delle attività scolastiche” e alla “valorizzazione delle diverse esperienze di volontariato, attraverso il coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato nelle attività di promozione e di sensibilizzazione, e riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite dai volontari”. Tale progetto sta avendo un discreto successo tra i giovani.

I tempi di realizzazione del periodo di apprendimento sono stati nelle giornate di sabato e domenica all'inizio di settembre. L'alpino Elio Maurizio Marchesini e la prof.ssa Laura Agostini, docente di scienze, entrambi nella protezione civile ANA, hanno organizzato con le squadre di protezione civile ANA cinque incontri. Gli alunni partecipanti in questa edizione sono quattordici provenienti da diversi licei: Galilei, Messedaglia, Don Mazza, Copernico. Sono quasi tutti studenti del quarto anno delle superiori.

Le esercitazioni che gli alunni hanno seguito sono l'antincendio boschivo, il rischio idrogeologico-i-

draulico, la gestione emergenze, gestione calamità naturali e ricerca persone scomparse. Per queste attività sono state coinvolte le squadre di Monteforte d'Alpone, Valpantenna, Illasi, Verona Città.

I punti essenziali del programma sono stati: tecniche di intervento e procedure durante l'esercitazione (DPI, mansioni degli incaricati, scenario operativo, organigramma delle competenze di riferimento). Tutte le esercitazioni si sono svolte all'aperto.

L'entusiasmo e il coinvolgimento degli studenti ha convinto gli organizzatori a proseguire questa esperienza anche il prossimo anno.

*Laura Agostini**

*Docente di Scienze presso il Liceo Statale "Galileo Galilei" di Verona.



Grezzana: Trofeo "Elio Turri"

Il 14 e 15 maggio 2022 Il gruppo alpini di Grezzana, in collaborazione con la sezione di Tiro a Segno Nazionale di Verona, ha organizzato la 49^a edizione del Campionato Sezionale di tiro a segno con pistole standard calibro 22 e seconda edizione trofeo "Elio Turri: doveroso ricordo e omaggio a colui che per ben 50 anni ha ricoperto la carica di capogruppo, guidando e valo-

rizzando il gruppo di Grezzana fino a fargli raggiungere il ragguardevole numero di 320 iscritti. La manifestazione è perfettamente riuscita grazie al fondamentale impegno dei volontari e al prezioso aiuto dell'alpino Luciano Brunelli del gruppo di Avesa, dei direttori di tiro e degli addetti al controllo. Centodieci i concorrenti e diciotto i gruppi rappresentati. Alle premiazioni finali,

curate da Luciano Brunelli accanto al capogruppo di Grezzana Renato Begnini, erano presenti i parenti di Elio Turri e il figlio Nicola con la sua famiglia che si è compiaciuto per la riuscita della gara. La classifica ha visto al primo posto il gruppo alpini di Avesa, al secondo quello di S. Giovanni Lupatoto, al terzo Verona Centro. Per le classifiche individuali ricordiamo:

Categoria	Cognome e Nome	Gruppo
Alpini Maestri	Castellani Andrea	S.Giovanni Lupatoto
Alpini	Padovani Giovanni	Verona Centro
Alpini Maestri Veterani	Andreozzi Luigi	S.Giovanni Lupatoto
Alpini Veterani	Bortoletto Flavio	Avesa
Amici	Scarmagnani Sergio	S. Pietro Legnago
Signore	Sartori Marianna	S. Pietro Legnago

Un ringraziamento a quanti si sono prodigati per il buon esito della manifestazione

*Renato Begnini
Capogruppo di Grezzana*



36° Memorial

“Ugo Quattrina – Tiro al piattello”

Nei giorni 21 e 22 maggio 2022 si è svolto il “51° campionato sezionale di tiro al piattello 36° Memorial Ugo Quattrina” presso il T.A.V. Sporting Club Zevio organizzato dal Gruppo Alpini Bovolone. La partici-

zione è stata molto sentita, si sono avvicendate diverse “squadre” miste (Alpini - Amici) con un testa a testa finale all’ultimo piattello tra Bovolone e Bussolengo, conclusosi con la meritata vittoria di quest’ultimo. La gara si è svolta all’insegna dell’a-

micizia, del sano agonismo e, grazie ai giudici di pedana, della sicurezza. Il podio finale ha visto vincitori tra i gruppi: 1° Bussolengo 69; 2° Bovolone 65; 3° Arcole 62. Per i singoli i podi sono stati:

Alpini “Tiratori”

1. Accordini G. (Bussolengo) 24
2. Turatta R. (Bussolengo) 24
3. Tavella G.P. (Raldon) 24

Alpini “Cacciatori”

1. Longo P. (Soave) 17
2. Bertolini G. (Bussolengo) 16
3. Girelli M. (Bussolengo) 14

Amici “Tiratori”

1. Cerchier D. (Bovolone) 24
2. Dal Forno L. (Cazzano di Tramigna) 24
3. Bertoldi A. (Bovolone) 24

Amici “Cacciatori”

1. Bonini (Guastalla) 22
2. Chiamenti (Bussolengo) 20
3. Trevisan (Bovolone) 20

Marco Pasetto
Gruppo Alpini Bovolone



Notizie dal Gruppo Sportivo Alpino di Verona

Trofeo "Gruppo Alpini Villafranca"- 18a Gara podistica

Il 15 maggio 2022 si è svolto il "Trofeo Gruppo Alpini Villafranca", 18ª gara di podistica Città di Villafranca, organizzata dal Gruppo Alpini Villafranca.

Alla partenza si sono presentati 60 atleti che si sono misurati sui due

percorsi preparati dall'ottima organizzazione, di 6 e 12 Km. Da segnalare il premio per il gruppo più numeroso andato al gruppo di Tregnago, mentre per le varie categorie si segnala nella categoria 2004-2009 tra i più giovani atleti Geronimo

Longo, che ha completato il percorso di 6 Km in 59':28", mentre il miglior tempo assoluto sulla distanza dei 12 Km l'ha segnato Mattia Tanara con 46':50"

Categoria	Cognome e Nome	Gruppo
1987-2003 – 12Km	1° Tanara Mattia 46:50	Badia Calavena
	2° Tenuti Mattia 48:06	Grezzana
	3° Sandri Luca 1:07:46	Villafranca
1972-1986 – 12Km	1° Costerman Simone 58:48	
	2° Frusciante Enrico 1:01:03	Villafranca
	3° Truzzoli Samuel 1:05:41	Badia Calavena
1957-1971 – 12Km	1° Lucenti Rocco 46:51	
	2° Bersanelli Sergio 53:39	Peschiera d.G.
	3° Piazzola Tiziano 53:53	Bussolengo
1947-1956 – 6Km	1° Perina Renzo 40:58	Villafranca
	2° De Uffici Marco 42:26	Bussolengo
	3° Arcangeli Gianfranco 54:46	Bussolengo
Fino a 1946 – 6Km	1° Partelli Angelo 40:11	Villafranca
	2° Albertini Mario 48:58	Villafranca
	3° Zambelli Vittorio 55:47	Tregnago
Donne – 12Km	1° Moresco Alice 1:07:15	Villafranca
	2° Turrini Marianna 1:12:02	Villafranca
	3° Turrini Elena 1:12:06	Villafranca
2004-2009 6Km	1° Longo Geronimo 59:28	Villafranca
	2° Longo Pietro 59:30	Villafranca
	3° Costerman Nicola 59:41	Villafranca

La prevista gara del 28 e 29 maggio 2022, il "7° Trofeo Manuel Fiorito"

gara di soft Ex Ordinanza C.R., non si è potuta svolgere per una mani-

festazione concomitante presso il TSN di Verona.

Premiazioni sci a Lugagnano

Nella serata del 25 maggio 2022 presso la baita Alpini di Lugagnano, ben organizzata dall'inossidabile Giuseppe Bombieri, purtroppo assente, si è tenuta la cena e la premiazione del campionato sezionale di sci tenutosi alla Polsa e anche dei partecipanti alla gara nazionale dell'Aprica del

Gruppo Sci.

Il Consigliere Paolo Beghini ha portato i saluti della Sezione ed ha ricordato nell'occasione l'imminente impegno delle Alpiniadi estive. È stato comunicato che la sezione sta raccogliendo i preventivi per la fornitura delle tute sci da gara e con l'occasione sono stati presi i

nominativi degli atleti interessati presenti. Nell'ambito dello sci, un appello è stato fatto anche dal gruppo "guardiaporte" che ha puntualmente illustrato l'attività richiesta per le gare e l'impegno previsto chiedendo ai presenti di veicolare tale informazione al fine di avere maggiori iscritti.

La corsa campestre di Bussolengo è stata spostata dal 18 al 25 Settembre 2022. Correndo quest'anno il 50°

anniversario, si auspica una partecipazione numerosa degna di un traguardo del genere.

Alle Alpiniadi d'Abruzzo Verona s'è fatta onore

Lo scorso giugno è stato il mese delle Alpiniadi d'Abruzzo disputate tra L'Aquila, Rocca di Mezzo, Isola del Gran Sasso e Fossa, a cui alcuni nostri atleti hanno partecipato e ci hanno ben rappresentato.

Il tutto è iniziato con la cerimonia di giovedì 16 nel tardo pomeriggio, con la sfilata che dalla caserma Rossi attraverso le vie del centro ha portato gli atleti al Duomo di L'Aquila.

L'accensione del tripode da parte della staffetta alpina che da Ventimiglia sta attraversando l'Italia per arrivare a Trieste, e per l'occasione è arrivata in Abruzzo, ha ufficializzato l'inizio delle Alpiniadi. La sezione di Verona ha portato sulle linee di partenza 38 pettorali suddivisi tra le diverse discipline.

La gara d'apertura si è svolta venerdì 18 con la corsa in montagna individuale valevole per il 48° Campionato Nazionale, dove a rappresentarci ci sono stati Grisi Francesco, Grisi Matteo, Partelli Angelo e Truzzo-

li Samuele, e per noi è stato subito podio, col 2° posto di Partelli nella categoria B5.

Sabato è stato invece il 49° Campionato Nazionale di marcia di regolarità a pattuglie disputato nella suggestiva e, a noi veronesi cara, Fossa che ci ha visti impegnati con 3 pattuglie di alpini, ed una di aggregati ottenendo un ottimo 2° posto per la pattuglia composta da Enrico Corghi, Marco Fasoli, e Melchiori Luigi, nella cat. "media a bassa velocità" ed il 5° della pattuglia di Tanara Francesco, Grisi Matteo, e Truzzoli Samuele nella cat. "media ad alta velocità", ed infine il 3° posto tra gli aggregati per la pattuglia Bonazzi Severino, Fogazzi Sabrina, e Arduini Elena che hanno permesso a Verona di conquistare il 7° posto nella classifica di specialità per sezioni.

La sera è stato invece il 3° Campionato Nazionale di duathlon che ci ha visti impegnati per le vie di L'Aquila con la gara di orienteering e carabina laser. Per la classifica individuale si sono distinti Mat-

teo Grisi con un ottimo 2° posto, Francesco Grisi col suo 7° posto e Tanara Francesco al 10°, che hanno fruttato alla sezione di Verona un 5° posto di tutto rispetto nella classifica per sezioni.

Domenica 19 l'ultima gara in programma valevole per il 44° Campionato Nazionale di corsa in montagna a staffetta si è corsa a Isola del Gran Sasso. Ottimo 5° posto nella categoria A2 per la coppia Tanara Francesco e Grisi Matteo.

Sono stati 4 giorni di festa e di sport, occasione per ritrovare amici e conoscerne di nuovi.

Un particolare ringraziamento va alla Sezione Abruzzi per aver ben organizzato questo evento ed ai nostri atleti per lo più iscritti ai gruppi di Badia Calavena e Basson che hanno portato Verona ad un ottimo ottavo posto nella classifica generale delle sezioni, e per questo ci piace ricordare anche alpini come Angelini Giovanni, Castagna Bruno, e Tanara Attilio, che pur non arrivando nei primi posti della classi-



fica hanno contribuito al raggiungimento di un ottimo piazzamento per Verona.

La speranza è che anche altri gruppi della provincia seguano l'esempio di Badia Calavena e Basson ed inizino a lavorare e dedicarsi alla promozione e alla pratica sportiva così da allargare la nostra famiglia alpina e permettere a Verona di essere sempre meglio rappresentata e ben figurare a livello nazionale.

Scalorbi, gara di corsa in montagna

Il 28 agosto 2022 in occasione del pellegrinaggio al Rifugio Scalorbi, si è svolta la gara di corsa in montagna, molto ben organizzato dai Gruppi Alpini Val D'Illasi e Tregnago con l'ausilio di tanti volontari.

Vi hanno partecipato ben 50 atleti in rappresentanza di tanti Gruppi Alpini e associazioni sportive.

La vittoria è andata a Piubelli Isacco del Gruppo Alpini di Badia Calavena; tra le donne si è imposta Dal Bosco Martina del Gruppo Alpini di Castelvero.

Tra i Gruppi ha avuto la meglio Badia Calavena, secondo si è piazzato il Gruppo Alpini di Grezzana e terzo il Gruppo Alpini di Tregnago.

Prossimi appuntamenti sportivi

- Il 2 ottobre 2022 a Palazzolo si svolgerà il "12° Trofeo Gruppo Alpini" gara di pesca organizzato dal Gruppo Alpini di Palazzolo.
- Al TSN di Caprino Veronese si svolgerà il giorno 16 ottobre 2022 la "10ª gara Ex Ordinanza a 100 metri", organizzata dal Gruppo Alpini di Tregnago.
- Il giorno 22 ottobre 2022 presso il bocciodromo di Valeggio, si svolgerà il "Trofeo Alpini Valeggio" gara di bocce organizzata dal Gruppo Alpini Valeggio.
- Il 29-30 ottobre 2022, presso il TSN di Verona è previsto il "Trofeo Gruppo Alpini Cristo Risorto" organizzato dall'omonimo Gruppo.
- Sempre il 30 ottobre 2022 presso la pesca sportiva Paradiso Selvaggio di Lazise si svolgerà la gara denominata "44ª Pesca Verde" organizzata dal Gruppo Alpini di Colà di Lazise.
- Ricordiamo poi che nel mese di ottobre 2022 in occasione delle manifestazioni organizzate per il 150° anniversario delle Truppe Alpine sarà richiesta una grande presenza di penne nere sportive e non, per cui zaino in spalla!



GRUPPO ALPINI S. AMBROGIO V.LLA

2° TROFEO MEMORIAL GIUSEPPE COATO POLIGONO TSN DI CAPRINO VERONESE - 02 OTTOBRE 2022

GARA PROMOZIONALE APERTA A TUTTI GLI ALPINI E AGGREGATI ANA IN REGOLA CON IL TESSERAMENTO 2022, NONCHÉ AGLI ISCRITTI AD UNA SEZIONE DEL TIRO A SEGNO NAZIONALE DELLA PROVINCIA DI VERONA.



Gruppo Alpini Bussolengo
GSA
Gruppo Sportivo Alpini

con il patrocinio del



DOMENICA 25 SETTEMBRE 2022

41ª CORSA BAMBINI E RAGAZZI

(alla memoria di Monica Fontana)



Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto “Gara Production Carabina Lr22” Verona 24/25 settembre 2022

Per maggiori informazioni consultare il sito www.anaverona.it

L'urlo inascoltato della montagna

Già nel 2020 con il monitoraggio annuale dello stato di salute dei ghiacciai alpini a cura dell'associazione ambientalista Legambiente, in collaborazione con il Comitato Glaciologico Italiano, erano state messe in evidenza le precarie condizioni dei nostri ghiacciai. Un cambiamento molto più accelerato rispetto alle previsioni per effetto di un innalzamento ulteriore delle temperature provocate dall'anticiclone africano che si è stabilizzato per diversi giorni sulla nostra penisola in questi ultimi mesi. Il 5 Luglio scorso un enorme seracco (blocco di ghiaccio) si è staccato dal ghiacciaio della Marmolada, causando una valanga di neve, ghiaccio e detriti che ha travolto diversi escursionisti che si trovavano nella zona sottostante. Il bilancio definitivo di questa tragedia è di 11 morti e diversi feriti. Sulle cause esatte ci sono ancora diversi studi, ma quella che ormai sembra la motivazione più accreditata, anche dagli esperti, è che tutto questo è dovuto alle ondate di caldo estremo che si susseguono ormai da Maggio (in realtà sono sempre più frequenti negli ultimi 10/15 anni), provocate dall'anticiclone africano, che potrebbero aver portato alla fusione di neve e ghiaccio e quindi tanta acqua liquida, che si è messa a scorrere dentro al ghiacciaio e alla base dello stesso, lubrificando il contatto tra il ghiacciaio e la roccia o tra uno strato e l'altro di ghiaccio e quindi facendo sì che questo seracco si staccasse e scivolasse verso valle.

Qualche giorno prima, precisa-

mente venerdì 27 maggio, una frana di grandi dimensioni si è staccata sul gruppo del Brenta sul versante di Molveno. Il crollo ha riguardato un'ampia sezione della montagna sulla parte est del gruppo di Brenta in zona località Casinati sulla Paganella. Il materiale ha travolto gli alberi e tutto quanto ha trovato lungo il percorso della discesa a valle; fortunatamente non sono rimaste coinvolte delle persone. L'8 luglio sempre sulle Dolomiti si è staccato un pezzo del pilastro della Moiazza: a dare l'allarme è stato un escursionista tedesco di passaggio sull'Alta via numero 1 nella zona di Forcella del Camp che ha sentito un boato e visto una grande nuvola scendere nel canale dei Cantoï de Framont. Anche in questo caso, fortunatamente, non ci sono state persone coinvolte.

Da tempo la montagna ci sta mandando questi messaggi, forse prima erano troppo insignificanti per

catturare la nostra attenzione, ora dopo il crollo della Marmolada non possiamo più ignorarli e dobbiamo sicuramente fare qualche cosa. Non è solo una questione di sicurezza per chi è appassionato di escursioni in montagna ma tutto ciò è assolutamente necessario per la nostra vita e la vita di tutti gli esseri viventi. Le forti siccità di questi giorni, inoltre, hanno messo in seria crisi tutto il nostro sistema idrico, non solo per l'approvvigionamento dell'acqua potabile ma anche per la carenza di risorse idriche in agricoltura, per la produzione di energia elettrica e per spegnere incendi spesso innescati dalla mano dell'uomo.

Non è solo la nostra amata montagna che ci sta gridando tutto il suo dolore, ma tutto il pianeta stesso e questa volta l'urlo è fortissimo.

Giorgio Sartori



“Non mi interessa il numero dei vostri carri”

“**S**e continuerete a dividerli come avere fatto finora, io continuerò a distruggerli un po' alla volta”. È con questa frase, densa di arrogante sicurezza, che Erwin Rommel liquida il colloquio con un ufficiale inglese prigioniero, nel corso della campagna del Nord Africa; frase che comunque riassume in poche parole le dinamiche della guerra nel deserto dopo l'arrivo dell'Afrikakorps.

Abbiamo lasciato l'esercito italiano in Libia all'inizio del 1941: dopo la debole avanzata del generale Graziani in territorio egiziano nell'autunno dell'anno precedente, le forze italiane vengono respinte da una pesante offensiva inglese, che conquista la Cirenaica e costringe gli italiani in Tripolitania; a questo punto Mussolini chiede aiuto ad Hitler, che invia in Africa Settentrionale un corpo d'armata, al comando di uno dei migliori generali, esperto di mezzi corazzati e

sicuramente predisposto all'attacco: Erwin Rommel.

L'arrivo di Rommel in Africa scompagina le carte, il generale tedesco interpreta al meglio la guerra in un ambiente particolare, quello desertico, che la rende simile agli scontri sul mare, e quindi lo sfruttamento della velocità e della massa, sganciandosi dall'idea del conquistare e mantenere il terreno, cercando invece di annientare il nemico, incalzandolo senza dargli tregua. La scarsa presenza poi di abitanti in queste terre fa, nell'immaginario collettivo, della guerra nel deserto una guerra “pulita”, anche se vi furono violenze commesse nei confronti dei coloni italiani in Libia, e sicuramente anche le popolazioni beduine, i veri abitanti del deserto, risentirono negativamente di questi due anni di guerra.

Tra la primavera del 1941 e quella del 1942, l'armata corazzata italo-tedesca riesce prima a riconquistare

la Cirenaica, ad eccezione dell'importante base di Tobruck, poi a perderla nuovamente ritornando in Tripolitania ed infine a spingere gli inglesi in Egitto, costringendoli ad asserragliarsi nel campo trincerato di El Alamein, chiudendo alle forze dell'Asse la strada per il Cairo.

Verso la fine di giugno del 1941 Rommel fiuta la vittoria: ad un centinaio di chilometri dal Nilo, e con gli inglesi in ritirata, chiede di rimandare l'operazione C3, la conquista dell'isola di Malta, spina nel fianco dei convogli italiani e quindi dei rifornimenti alle forze italo-tedesche, che riceveranno sempre meno uomini, mezzi e materiali, soprattutto carri armati e carburante, mentre dal lato opposto le forze inglesi, attraverso canali lunghi ma costanti, ricevono sempre più uomini e mezzi, soprattutto i preziosi carri armati americani.

Il primo luglio 1942 l'armata italo-tedesca attacca le posizioni bri-

Carri italiani in Africa Settentrionale





Postazione d'artiglieria della Folgore nel deserto

tanniche ad El Alamein, in due mesi di duri combattimenti non riescono a sfondare, ed il 3 settembre, dopo aver dissanguato le proprie forze, Rommel dà ordine di sospendere l'offensiva. Le truppe italo-tedesche si trovano ad aver perso quella mobilità che le ha rese famose nei mesi passati, stavolta sono loro che devono difendere questa sottile linea dalla prevedibile offensiva inglese, che intanto si sta preparando, organizzata dal nuovo comandante dell'Ottava Armata britannica, il generale Bernard Montgomery; pignolo e metodico non attaccherà senza aver accumulato risorse in uomini, armi, mezzi e carburanti, arrivando a rapporti anche di 3 a 1 in certi settori.

Il 23 ottobre Montgomery scatena l'offensiva inglese, preceduta da un potente fuoco d'artiglieria: la fanteria e le truppe corazzate dell'Ottava Armata attaccano la linea italo-tedesca, ma non riescono a sfondare, a nord Rommel manovra i pochi carri che gli sono rimasti in violenti contrattacchi che fermano le puntate offensive, mentre a sud le truppe italiane, sole in questo settore, si immolano nei tentativi di fermare l'avanzata dei carri inglesi, ed è qui che i nomi di alcune divisioni italiane, come la Folgore o l'Ariete,

entrano nella leggenda. Il 4 novembre, dopo una brevissima sosta, riprende l'offensiva inglese, vengono distrutti gli ultimi carri tedeschi; a questo punto anche Hitler, che aveva richiesto una resistenza sul posto fino all'ultimo uomo, autorizza lo sganciamento, e qui gli unici che riescono a farlo sono i tedeschi, con i pochi mezzi rimasti a loro disposizione. I soldati italiani, senza mezzi, senza carburante, con poche munizioni, si troveranno a resistere sul posto, proteggendo, loro malgrado, la ritirata dei tedeschi e delle poche truppe italiane ancora dotate di camion e benzina. La ritirata italo tedesca non si arresterà che in Tunisia, dove intanto si era aperto un nuovo fronte, complice anche l'arrivo degli americani sul teatro europeo, ma questa è un'altra storia.

Due brevi annotazioni su questa campagna: la prima è che a dispetto della credenza comune che dice che gli italiani non sanno battersi, gli scontri in Africa Settentrionale dimostrano come, se adeguatamente equipaggiato e ben guidato, il soldato italiano non è secondo a nessuno, e questo lo riconosce lo stesso Rommel; la seconda è che la battaglia di El Alamein vede impegnati anche... gli Alpini! O meglio

un alpino. Allora maggiore Paolo Caccia Dominioni, comandante il XXXI Battaglione Guastatori del Genio, proveniva dal Genio Alpino, e porta con orgoglio in terra africana, fino al suo imbarco dopo la ritirata da El Alamein, il cappello alpino con la penna bianca da ufficiale superiore. Imbarco che non è una fuga: Caccia Dominioni, finita la guerra, su incarico del governo italiano, trascorrerà in Africa quindici anni nel deserto, solo con il suo attendente Renato Chiodini, a recuperare i caduti italiani e progettare il nostro sacrario che ne raccoglie le spoglie.

Luca Antonielli

Per saperne di più:

Aldino Bondesan, Toni Vendrame, *El Alamein - Rivisitazione del campo di battaglia tra mito e attualità*, 2015, Caselle di Sommacampagna (VR): CIERRE edizioni
 Paolo Caccia Dominioni, *Alamein 1933-1942*, 1992, Milano: Mursia
 Mario Montanari, *Le operazioni in Africa Settentrionale - Vol. III El Alamein* (Gennaio-Novembre 1942), 1993, Roma: USSME
 Gianni Oliva, *La guerra fascista - Dalla vigilia all'armistizio, l'Italia nel secondo conflitto mondiale*, 2020, Milano: Mondadori;
 Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943 - Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, 2005, Torino: Einaudi

Il maggiore Paolo Caccia Dominioni in nord Africa



Teresa Costa e la Missione RYE nel territorio zeviano

Tre importanti appuntamenti a Perzacco e a Zevio in onore della concittadina Teresa Costa (1914-1999), staffetta partigiana della Missione militare RYE tra l'estate del 1944 e la fine della Seconda guerra mondiale. Due relazioni sono state tenute dai proff. zeviani Renzo Pignalepre e Tommaso Migliorini per contestualizzare la figura e delineare il ruolo della Costa tra fascismo, Repubblica Sociale Italiana e resistenza. Documenti archivistici e testimonianze di compaesani, qualcuno ormai "andato avanti", sono stati raccolti con appassionata sagacia e dovizia di particolari; fondamentale l'indagine del capitano degli Alpini Maurizio Chieppe, sguinzagliato tra vari archivi storici e biblioteche veronesi, patavini, bresciani a reperire bollettini del Ministero della Difesa, carteggi, fogli e ruoli matricolari, foto, libri, microfilm dell'Arena, onorificenze, relazioni, tesi di laurea, verbali. Coordinatore del Comitato della Memoria e del

Ricordo insieme con il Vicepresidente nazionale dell'ANCR Tiziano Migliorini, il cap. Chieppe ha anche contribuito a organizzare di concerto con l'Amministrazione comunale e con i quattro gruppi alpini del territorio (Zevio, Santa Maria, Perzacco, Volon) le cerimonie del 25 aprile a Perzacco. La sfilata dei partecipanti (autorità civili e religiose, alpini, consiglio comunale dei ragazzi, loro insegnanti e altri cittadini) si è dispiegata dal monumento ai caduti, fatto restaurare dallo stesso Comitato in un recente progetto comunale, davanti all'ingresso del locale cimitero, dove riposa la Costa, fino alla baita alpina al suono di marce eseguite dal Complesso Bandistico "Edoardo e Oreste Tognetti" di Perzacco, che è anche banda sezionale. Lì è stato intestato alla Costa con apposita lapide il piccolo parco limitrofo alla baita del gruppo alpino di Perzacco, incaricato dell'allestimento del lauto pranzo comunitario.

Ma chi era Teresa (Maria) Costa?

Per colpe non sue, la sua vita fu segnata dalla guerra fin dalla nascita, avvenuta a Perzacco di Zevio il 28 giugno 1914 (giorno dell'attentato di Sarajevo!) da Antonio (fante disperso a Oslavia a fine novembre del 1915) e da Bendazzoli Elena (Nena) Emilia. Teresa non ebbe né fratelli né sorelle e convissse nubile con la madre, svolgendo il mestiere di magliaia a domicilio, interrotto solo durante la resistenza. Grazie alla sua manifesta fede (e presumibilmente anche all'iscrizione all'Azione cattolica), venne scelta come staffetta partigiana della Missione militare RYE (luglio 1944 - 26.04.1945) per segnalazione del sig. Everardo Provolo di S. Martino B.A. al prof. Carlo Perucci, esatto coetaneo della Costa e comandante della RYE, designato dal Regio Esercito e dagli Alleati. Secondo la relazione del Perucci, da lui depositata al Ministero della Difesa per una richiesta di onorificenza alla Costa (Medaglia d'argento al Valor militare, in realtà di bronzo, ma concesso solo l'Enco-





mio solenne nel 1968), la suddetta, in quanto staffetta in bicicletta col nome di battaglia “Bianca”, garantiva i collegamenti tra “Professore” (Perucci), “Allievo” (Bruno Avigo), “Achille” (Riccardo Lorusso), secondo marconista della missione, dopo l’immediata cattura del primo (Gian Paolo Marocco, “Marelli”). La Costa recava messaggi agli altri anelli della catena della RYE, correndo da una canonica all’altra, da un rifugio all’altro almeno 50 km al giorno (testimonianze orali la riportano persino a Campofontana, forse nella zona del famigerato Marozin, con cui Perucci tentò vari contatti) sotto la minaccia degli aerei mitraglianti la campagna e col pericolo di essere prima o poi scoperta in qualche posto di blocco. La Costa riuscì a sfuggire alle grinfie dei nazifascisti grazie al sacrificio del compagno di missione Luigi Gottardi, con cui si alternava nel ruolo di staffetta. Una volta Teresa dovette recapitare alcune carte topografiche a una certa “Gemma” di Cologna Veneta, che a sua volta le avrebbe dovute trasmettere al di là della Linea Gotica (Lucca-Rimini) a vantaggio delle truppe alleate risalenti la penisola; le teneva in una borsa insieme con alcune carte per scrivere, ordinategli da don Narci-

so Busti, rettore di Santa Maria di Zevio, coinvolto anch’egli nella RYE con la nipote Luigina Bonuzzi e insignito della Medaglia di bronzo al Valor militare nel 1968 (non d’argento, come proposto nel necrologio del 1949), per aver ospitato sin dal 29 giugno 1944 la radio nel campanile della sua rettoria. Dovendo attraversare il ponte Perez di Zevio, la Costa si accorse di un posto di blocco delle SS, al quale non poté sfuggire; raccomandatasi alla Madonna, con le gambe tremanti, avanzò verso le guardie; intimata di rivelare il contenuto della borsa e fornita la risposta generica che si trattava di carte, fu creduta e rilasciata senza una perquisizione, che l’avrebbe senza dubbio tradita; quindi riprese la sua strada di gran carriera. Alla fine della guerra la Costa fu inquadrata come sottotenente della Missione RYE per le previdenze destinate ai combattenti e reduci, ma non amò mai buccinare ai quattro venti la sua attività partigiana, rimasta in ombra fino a questa scorsa primavera 2022. Le ricerche svolte hanno non solo permesso a un’ampia platea di concittadini di conoscere vicende e ricordi ormai sopiti, ma anche messo in moto un passaparola di concittadini appassionati fino all’incredibi-

le recupero della bicicletta originale della Costa e di una borsa di balsa (erba palustre intrecciata) molto simile a quella a doppia intercapedine, in cui la Costa celava messaggi e altro materiale scottante da recapitare.

Per ragioni di spazio non ci si può diffondere oltre sulla Missione militare RYE; sul suo nome inglese (“segale”), ricco di implicazioni non solo marconigrafiche (si pensi p. es. all’anglofilia di Fenoglio e Meneghello, rappresentanti della resistenza italiana, della cui nascita ricorre quest’anno il centenario insieme a quello di Pasolini, che ebbe il fratello Guido trucidato a Malga Porzûs); sui rapporti molto critici della RYE con il CLN veronese e con Marozin; sui suoi piccoli successi e grandi fallimenti; sulla figura di Carlo Perucci. Per tutto ciò si rimanda al momento alla bibliografia pertinente, in particolare alla corposa monografia di Zangarini sulla resistenza veronese (Cierre, 2a ed. 2019).

Tommaso Migliorini

Teresa Costa



A nord del Mar Nero, riflessioni su una storia di violenze

La tragedia dell'Ucraina ha invitato a tante riflessioni e, per quanto mi riguarda, devo confessare di aver capito ben poco in merito agli avvenimenti di questi ultimi anni: ritenevo, infatti, che si potesse andare verso una progressiva, felice integrazione fra Russia ed Europa grazie ad intese commerciali ed alla reciproca conoscenza mediata dal turismo. Era uno sguardo ingenuo. La stessa invasione della Crimea di alcuni anni or sono mi pareva fosse un 'incidente di percorso' radicato nel bisogno emotivo di riconquistare un territorio fondamentalmente russofono. Ancora una volta mi ero sbagliato perché l'invasione era una palese violazione di trattati riconosciuti e sottoscritti. Ed ora, per molti Paesi d'Europa, s'impone con urgenza la necessità di incrementare la propria difesa perché senza un esercito forte e coeso non si può salvare nessun trattato né proteggere la pace. Del resto, le terre a nord del Mar Nero sono sempre state teatro di scontri dalla radicale violenza: qui sembra scorrere un'invisibile frontiera dove si incontrano e si fron-

teggiano diverse civiltà, differenti culture. Gli Alpini sanno bene che da queste parti scorre il Don e che in queste pianure si trovano tutte quelle città e villaggi il cui nome ricorre nei racconti della campagna di Russia della Seconda Guerra Mondiale.

Ma questo territorio bagnato dal Mar Nero è stato ininterrottamente al centro di ripetuti conflitti fin dall'età dei Greci. Erodoto racconta che qui vivevano i Cimмери, questi mangiatori di latte, gli Sciti, un popolo nomade: gli Sciti, infatti, "non vivono d'agricoltura ma d'allevamento e le loro abitazioni sono sui carri". Gente inquieta dalle pratiche profondamente barbariche: basti pensare che con la pelle dei cadaveri dei nemici uccisi elaborano utensili ed usano il cranio come bicchiere (Storie, IV, 46, 65). Gli Sciti sono stati poi cacciati dai Sarmati, i figli delle Amazzoni, fino a quando il loro dominio è stato scosso dai Goti e dagli Unni che invasero l'Europa distruggendo quanto era rimasto dall'Impero romano impoverito da una forte denatalità dovuta alle ricorrenti epidemie. La storia si ri-

pete sempre, sia pure con qualche variante. Alcuni secoli dopo è stata la volta dei Mongoli fino a quando si è fatto sentire l'espansionismo zarista e poi Stalin. Poveri Ucraini senza tregua!

In brevi parole, la regione a nord del Mar Nero sembra essere stata esposta alla pressione di culture lontane estranee alle più elementari regole del buon convivere e della democrazia. Queste asperità culturali diventano motivo di palesi difficoltà quando qualche regime dittatoriale fa sentire la propria zampata. La vicinanza con la Russia sembra, del resto, essere sempre pericolosa: come dimenticare l'aggressione nel Caucaso, nel 2008, con i timori della Georgia e con le preoccupazioni internazionali simili a quelle oggi correnti!

*Luciano Bonuzzi**

Per approfondimenti:
AA. VV., *Dal Mille al Mille. Tesori e popoli del Mar Nero*, Milano, Electa, 1995.

*Psichiatra, accademico, storico della medicina e alpino



Valpolicella Benaco Banca

Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

LE ARMI DEI RUSSI

Come preannunciato nel precedente articolo, con queste brevi note passeremo in rassegna il materiale d'artiglieria impiegato dall'esercito russo nel conflitto ucraino. L'esercito russo dispone di un grandissima quantità di materiali d'artiglieria, a traino o cingolati, per cui ci soffermeremo solo su alcuni che ritengo rilevanti. Un elemento che balza subito agli occhi è l'utilizzo diffuso da parte russa di lanciarazzi multipli di vario calibro. Si tratta di un retaggio risalente al secondo conflitto mondiale, quando per implementare le capacità dell'artiglieria lo stato maggiore dell'esercito sovietico, lo STAVKA, decise di ricorrere ai razzi, più semplici da produrre e da impiegare e dotati di grande efficacia se impiegati a massa. Allora conosciuti come "katiusha, oggi il tipo più diffuso è denominato BM 21 GRAD (foto n.1). Il sistema d'arma in parola, è in buona sostanza, un autocarro URAL 6X6 sul cui pianale è montato un lanciatore con 40 tubi ognuno recante un razzo da 122 mm di calibro. Servito da una squadra di servizio di 3 elementi, può essere messo in batteria e pronto al fuoco in tre minuti mentre i razzi fatti partire con un comando via cavo, posto a circa 60 metri di distanza in rapida sequenza o singolarmente. I razzi sono lunghi poco meno di 3 metri e possono portare una testata di varia natura del peso di 20 kg a circa 30 km di distanza. Un battaglione lanciarazzi, normalmente inquadrato in una divisione, è organizzato su 18 lanciatori è capace di una salva di 720 razzi. L'ingresso in servizio di questo sistema d'arma



Foto 1

BM-21

risale al 1963 e da allora è rimasto tra i ranghi dell'esercito sovietico poi russo fino ai nostri giorni (foto n. 1b). Una variante più recente di questo sistema d'arma è il TOC - 1, (TOS in caratteri latini) ovvero sistema lanciafiamme pesante (foto n. 2) Si tratta di un veicolo corazzato, sostanzialmente lo scafo di un carro armato T-72 sul quale è stato montato un lanciatore di forma prismatica con 24 tubi per ordigni da 220 mm dotati di una testata termobarica, in luogo della torretta con cannone. La testata termobarica è dotata di esplosivo combustibile - aria, capace di sviluppare valori di pressione estremamente alti e fiammate altrettanto intense e durature. Questo sistema d'arma, entrato in servizio nel 1988, pesa 45 tonn. circa, lungo 9 metri e largo circa 3 e mezzo ha un equipaggio di 3 uomini. Nella prima versione i razzi avevano una gittata massima di 5 km ma nelle versioni successive è stata estesa a 10. E' stato impiegato in combattimento, fin



Foto 1b

BM-21

dal suo ingresso in servizio, negli ultimi combattimenti della guerra Russo - Afgghana nel 1989 lungo la valle del Panjshir, nel conflitto Russo - Ceceno, in Iraq, in Siria e nel Nagorno Karabakh. Recentemente ne è stata sviluppata una versione su automezzo ruotato che, entrato in servizio nel 2020, è stato impiegato in Ucraina a partire dal mese di maggio (foto. 3). Diamo ora uno sguardo ai sistemi d'artiglieria più convenzionali iniziando dal mortaio semovente SM -240 Tyulpan cioè tulipano (o anche 2S4, foto n. 4). Questo sistema d'arma, ingentilito da un nome di fiore, ma la cosa non stupisca visto che altri sistemi hanno nomi simili come il

Foto 2



TOS - 1

Foto 3



TOS - 1

Foto 4



2S4 Tyulpan

semovente da 122 mm Gvzodika (garofano) o da 152 mm Akatsiya (acacia), è in realtà un esempio di riciclo in quanto risultante dall'unione di vecchi veicoli cingolati antiaerei con un mortaio ruotato a traino meccanico del calibro di 240

mm originariamente inteso per l'impiego di armi nucleari tattiche. Sviluppato all'inizio degli anni 70, questo sistema d'arma intendeva riutilizzare un'arma come il mortaio pesante, rivelatosi di impiego troppo complesso e rimasto senza

utilizzo dopo l'abbandono dei più piccoli ordigni nucleari tattici imposto dall'adozione della risposta flessibile in ambito strategico dai due blocchi USA e URSS. Messo in servizio nel 1975, questo mezzo ha un peso di circa 25, 5 tonn., equipaggiato con un motore a gasolio di 520 hp che gli permette una velocità massima di 60 kmh ed una autonomia di 500 km. Il mortaio, a canna liscia, trasportato coricato sul dorso del mezzo viene ruotato a terra appoggiandone la base sul retro del mezzo. Caricato dal fondo, l'otturatore è rotante, con una gruetta ausiliaria può lanciare bombe ad alto esplosivo pesanti 130 kg a 10 km di distanza, incrementabili a 18, utilizzando bombe autopropulse con un motore a razzo ausiliario. Secondo le fonti bombe di altro tipo come nucleari o chimiche sono state ritirate dal servizio. L'equipaggio è di 5 elementi. Questi sistemi dovrebbero far parte di reggimenti di supporto di artiglieria a livello di corpo d'armata. (foto n.5 e 6) L'ultimo "rappresentante" dell'arsenale d'artiglieria russo all'esame è il semovente 2S7 da 203 mm. Questo sistema d'arma è stato sviluppato nei primi anni 70 e introdotto in servizio nel 1977 è stato battezzato col nome di "Pyon" in russo peonia. (foto n.7) Lo scafo utilizza molte componenti dei carri T-72 e T-80 ed è equipaggiato con un motore diesel turbocompresso da 840 hp che gli consente una velocità massima di 50 kmh ed una autonomia massima di 650 km, inoltre per continuare a fornire forza motrice quando il motore è spento è disponibile un apparato ausiliario da 24 hp. Il semovente è servito da una squadra di 14 elementi di cui 7 viaggiano a bordo del mezzo e 7 sono trasportati da un altro mezzo cingolato. Questa squadra impiega 6 minuti per preparare il mezzo per il tiro e poco meno per rimet-

Foto 5



2S4 Tyulpan

Foto 6



2S4 al tiro

Foto 7



2S7 Pyon

Foto 8



2S7 Pyon

110 kg e può raggiungere una gittata massima di 37,5 km elevabili a 55 utilizzando un proiettile assistito da razzo. Questo aspetto non è irrilevante in quanto, tenuto conto della velocità della granata e della rapidità con la quale il mezzo può rimettersi in marcia, un semoveniente 2S7 può lasciare la postazione di tiro prima che le granate colpiscano il segno rendendolo un obiettivo fugace alla controbatteria. Nel 2010 gli esemplari in servizio nell'esercito russo sono stati sottoposti ad un programma di aggiornamento visto che alcuni componenti meccaniche erano state prodotte in Ucraina, quando questa non era indipendente. Utilizzato fin dalla guerra russo-afghana il "Peonia" è stato impiegato in tutti i successivi conflitti che coinvolto la Russia, ed è stato utilizzato fin dalle prime battute del conflitto con l'Ucraina che, rimasta in possesso di un certo numero di esemplari all'atto della separazione dalla Russia lo sta utilizzando a sua volta contro l'esercito avversario. Nel prossimo articolo vi darò qualche cenno riguardante le armi usate dagli Ucraini con particolare riferimento a quelle ricevute dai paesi occidentali.

Massimo Beccati

terlo in ordine di marcia. (foto n.8) Il cannone, lungo 12 mt, pesa nel suo complesso 14 tonn. ed ha una vita tecnica di 450 colpi al termine

della quale la bocca da fuoco, ovvero il "tubo" deve essere smontato e sostituito. La granata sparata pesa, a seconda del tipo da 103 a

Canti degli alpini

TORMENT DA RUSSIE. e IO RESTO QUI: ADDIO!

Sono trascorsi ottant'anni da quel tragico 14 dicembre 1942, giorno in cui, dopo una serie di attacchi preliminari dell'armata rossa e il ripiegamento delle unità italiane, scattò l'offensiva denominata "Piccolo Saturno", dove i nostri soldati dell'ARMIR diedero inizio a quell'immane calvario che oggi è ricordato come la ritirata di Russia. Solo a sentire accennare alla ritirata di Russia del 1942-43 tutti gli italiani dai sessant'anni in su provano un brivido, tornando con la memoria al dolore di tante famiglie.

nieri italiani finiti nei campi di concentramento disseminati fino alla lontanissima Siberia, in un clima estremo, ancora più inclemente della steppa del Don dove fanti e alpini avevano operato durante le operazioni militari. Dalla Val d'Aosta alle isole, ogni famiglia piangeva un caro perduto, scomparso, mai tornato dalla tremenda campagna di Russia, nel vuoto disperante di notizie.

I dati del Ministero della Difesa forniscono cifre impressionanti: 84.830 soldati morti o dispersi; di 30.000 di loro non si conosce il destino,

Cremlino fu ritrovata una lettera di Palmiro Togliatti, datata 15 febbraio 1943, come risposta a quella di Vincenzo Bianco, funzionario Komintern, che lamentava le condizioni inumane di prigionia e gli chiedeva di intervenire con Stalin:

"...L'altra questione sulla quale sono in disaccordo con te, è quella del trattamento dei prigionieri. Non sono per niente feroce, come tu sai. Sono umanitario quanto te, o quanto può esserlo una dama della Croce Rossa. La nostra posizione di principio rispetto agli eserciti che hanno invaso la Unione Sovietica, è stata definita da Stalin, e non vi è più niente da dire. Nella pratica, però, se un buon numero dei prigionieri morirà, in conseguenza delle dure condizioni di fatto, non ci trovo assolutamente niente da dire, anzi e ti spiego il perché. Non c'è dubbio che il popolo italiano è stato avvelenato dalla ideologia imperialista e brigantista del fascismo. Non nella stessa misura che il popolo tedesco, ma in misura considerevole. Il veleno è penetrato tra i contadini, tra gli operai, non parliamo della piccola borghesia e degli intellettuali, è penetrato nel popolo, insomma. Il fatto che per migliaia e migliaia di famiglie la guerra di Mussolini, e soprattutto la spedizione contro la Russia, si concludano con una tragedia, con un lutto personale, è il migliore, è il più efficace degli antidoti. Quanto più largamente penetrerà nel popolo la convinzione che aggressione contro altri paesi significa rovina e morte per il proprio, significa rovina e morte per ogni cittadino individualmente preso, tanto meglio sarà per l'avvenire d'Italia..."

Di quei prigionieri morti nei campi,



La sterminata colonna di fanti dell'ARMIR, in ritirata attraverso la steppa russa Immagine di pubblico dominio

Per decenni, dopo la guerra, è stato insopportabile il tormento di tante donne soprattutto, che piangevano un caduto o "aspettavano" un figlio, un marito, un fratello, di cui non avevano notizie. Quasi 100mila morti in terra russa dei 230mila militari in grigio verde (uniforme di lana autarchica e scarponi di cartone pressato), ma ben 84mila risultavano "dispersi", non se ne sapeva più niente. Molti anni dopo, fino al 1954, tornarono solo 10mila prigio-

nessuno sa che fine abbiano fatto e dove siano caduti. Secondo gli Archivi Sovietici, aperti nel 1989, furono 54.400 i prigionieri italiani che arrivarono nei campi di detenzione, dove ne morirono 44.315, principalmente durante l'inverno del 1943. 20.000 circa erano morti durante le estenuanti marce di trasferimento. 10.085 prigionieri furono rimpatriati fra il 1945 e il 1954. Si sa però che le condizioni nei campi erano proibitive. Nel 1989, nei documenti del

i sovietici annotarono i dati, non si sa se in modo accurato; comunque le famiglie furono informate solo cinquant'anni dopo, all'apertura degli archivi. E gli altri? Gli altri furono abbandonati nella neve, o sepolti in fosse comuni. Nonostante i familiari e le associazioni dei

col tempo, coperti dalla terra e dalla vegetazione, a quel punto si scavava e i piastrini di riconoscimento recuperati erano oggetto di commercio. Anche le associazioni dei dispersi si mossero dopo aver notato che sui siti di e-commerce venivano offerte le piastrine dei soldati a cento dol-

le sofferenze patite da tanti giovani connazionali (ci furono, è vero, sublimi casi di romanzi autobiografici quali quelli di Giulio Bedeschi, Mario Rigoni Stern, Eugenio Corti e altri), ma innumerevoli altre tragiche esperienze rimasero segretamente conservate nell'intimo personale, profondo, dei reduci e a fatica talvolta timidamente riproposte dagli stessi reduci nell'ambito dei raduni commemorativi. Alcune di queste testimonianze sono state ispirazione per eccellenti composizioni musicali. Ad esempio dalla Carnia proviene un canto inedito sulla tragica campagna di Russia, con musica del maestro Giuseppe Peresson e parole di Bepo Ponte di Arta Terme (UD). Il pezzo si intitola "Torment da Russie". È il dialogo tra un soldato al fronte e la fidanzata; uno scambio di promesse all'amata, che si realizzeranno al ritorno dalla Russia, ove le tant freit... Il canto, registrato nei primi anni '70, è molto emozionante e così testualmente recita: "Le tant freit in cheste Russie / a samee di glace un mar / ma il fuc da la mitrae / mi ricuarde il fogolar / Fogolar di che cjasute / dolce flame di amor / scjalde almancul la me frute / e io pensi al so calor." (C'è tanto freddo in questa Russia / sembra un mare di ghiaccio / ma il fuoco della mitraglia / mi ricorda il focolare / focolare di quella casetta / dolce fiamma d'amore / scalda almeno la mia bambina / ed io penso al suo calore). Di Bepo (Giuseppe) Ponte, che ha vergato queste dolci e toccanti parole, non si hanno notizie certe.

Più recente: "Io resto qui: addio!", il canto musicato nel 2001 da Giorgio Susana su poesia, datata 1943, di Giuliano Penco. "La poesia che ho musicato – illustra lo stesso Giorgio Susana – è la storia di un soldato, disperso in Russia. In quegli anni dirigevo la Corale Julia di Fontanafredda (PN). Una sera, alle prove, un corista, un alpino, uno di quelli che è tornato a piedi dalla Russia e che, come mio nonno Giusto, aveva combattuto con gli alpini della Ju-



Colonna di prigionieri italiani – gennaio 1943 Immagine di pubblico dominio



Piastrino di riconoscimento di un soldato disperso in Russia



Piastrino di riconoscimento di un soldato disperso in Russia-Girardi-Verona

dispersi abbiano cercato di avere notizie, non arrivarono a nulla; il tempo passava, i parenti in Italia morivano o si rassegnavano, dall'Unione Sovietica il silenzio era assoluto e su di loro cadde l'oblio. Con gli anni cominciarono a riaffiorare dai campi i resti dei soldati. Con i metal detector venivano individuate le parti metalliche rimaste sui corpi dei soldati sepolti o abbandonati e

lari l'una. Difficile dare un giudizio etico. Le piastrine ritrovate vengono adesso quasi sempre custodite in musei, mentre ai familiari vengono consegnati attestati con la foto della piastrina e il luogo di ritrovamento. Pochi fra chi riuscì a tornare in Italia dopo patimenti disumani, avvertirono il bisogno di raccontare la loro esperienza, per elaborarla e per mettere tutti a conoscenza del-

lia, Bepi Zaina, classe 1922, arriva e mi mette in mano un foglietto con scritte alcune parole, dicendomi: “Sono un ricordo di Russia, sono state trovate in tasca a un alpino rimasto là; prova a vedere se riesci a farne un canto”. Le parole, toccanti, sono queste:

lo resto qui,
Addio
Stanotte mi coprirà la neve
E voi che tornerete a casa
pensate qualche volta
a questo cielo di Russia ...
lo resto qui,
Addio
con altri amici in questa terra
E voi che tornerete a casa
sappiate che qui,
anche qui dove riposo
in questo campo
vicino al bosco di betulle
verrà la primavera
Addio!

È un testo struggente, commovente, con il finale aperto alla speranza. È stato come parlare della mia esperienza familiare che la mia mamma ha vissuto, vicende di storia, vite segnate da tragedie e difficoltà. Nonno Giusto Zanette è partito per la Russia il 15 agosto 1942, poco dopo essere andato all'ospedale di Conegliano per salutare per l'ultima volta la moglie Sunta Poloni, che da otto giorni aveva messo al mondo il loro secondogenito, Camillo. È partito per la guerra come tanti altri giovani. Ha spedito dal fronte varie lettere, che ancora oggi conserviamo. L'ultima l'ha spedita il 6 gennaio del 1943, annotando che per un poco non avrebbe più potuto inviare altre missive. Ha sempre scritto che sarebbe tornato. In esse non ha raccontato degli orrori visti e subiti, forse anche per non far preoccupare i suoi familiari. Mia nonna per tut-

ta la vita l'ha aspettato. Solo negli anni Ottanta è arrivata una comunicazione ufficiale che dava il nonno disperso in Russia. Nonna Sunta ben presto ha dovuto rimboccarsi le maniche e andare a lavorare, per crescere la mia mamma Giuliana e il fratello Camillo. È stata una vita segnata per entrambe dalla sofferenza e dalle fatiche. Nonna fuori casa tutto il giorno e poi la sera costretta a svolgere le faccende domestiche. Mamma ha dovuto coniugare lo studio con l'accudire in casa il fratello di due anni più piccolo, rimanendo anche tante ore da sola. Le notizie che arrivavano dal fronte erano terribili”.

Questo canto è un capolavoro, una vera e propria gemma musicale per la qualità della scrittura con un tocco di purissima originalità nell'ar-

parole del corista Gianfranco Salatin (baritono del coro Code di Bosco di Orsago - TV), voglio segnalare un altro espressivo e toccante brano che con estrema delicatezza ci offre una vivida rappresentazione del sentimento dell'amicizia. È una poesia densa di significati che riportano tutti al piccolo mondo che si vive all'interno dei nostri cori alpini; è musicata in modo magistrale e suggella la collaborazione che da tantissimi anni, vede accomunati i due bravissimi autori, eseguita in prima assoluta, a Porcellengo (TV), nel 2019. Queste le parole: “Resterà la luce, di un tramonto, vissuto insieme. Col canto delle campane dei nostri borghi. Resterà il passo sul sentiero della montagna, tra le cime che si innalzano nel cielo, Resterà la voce melodiosa dei nostri cuori dal



Cadaveri di soldati abbandonati nella neve Immagine di pubblico dominio

rangiamento armonico di un canto cosiddetto “popolare”, con una soave calibratura tonale ed espressiva e una risposta del cuore e della passione.

Dalla prima volta a Padova il 2 giugno 2003, quando lo ascolti in una delle tante esecuzioni dei gruppi corali, questo brano è assolutamente pieno di emozioni così profonde che sembra essere possibile allungare la mano all'alpino... sei proprio là ...con Lui... sotto il cielo di Russia, dove è arrivata la primavera...

Del maestro Giorgio Susana, sulle

vento trasportata, di colle in colle. Resterà la luce, a far splendere come perle le nostre lacrime, di figli immensamente amati. Resterà.”

Dobbiamo saper cogliere il presente e il futuro di ciò che è passato, dobbiamo saperlo trasformare in testimonianza positiva, in insegnamento, in ammonimento. Noi rendiamo onore ai morti, ai Caduti, solo se, dalla nostra consapevolezza attuale, sappiamo dare un futuro diverso, un significato nuovo, al loro sacrificio.

Giuseppe Vezzari

Il monumento ai Caduti di Ronco all'Adige

Se da Albaredo sortì la manovra risolutiva della battaglia di Arcole, da Ronco, per tre lunghi giorni furono impartite tutte quelle direttive che portarono alla vittoria finale delle armi francesi. Qui infatti il giovane generale Bonaparte aveva stabilito la sua base operativa con tutto il suo stato maggiore. Furono occupati il palazzo municipale, la chiesa parrocchiale ed il campanile mentre attorno si accamparono e si alternarono verso la linea di fuoco la maggior parte delle sue truppe di riserva. Dove un tempo trovarono ristoro questi soldati venne creata Piazza Garibaldi e qui, il 19 luglio 1925, venne inaugurato il monumento ai Caduti. Opera prima dell'artista veronese Agostino Pegrassi (1900 – 1957),



figlio d'arte di una nota famiglia di scultori (il padre era stato l'autore dei famosi due leoni del cimitero monumentale), nella sua attività si esprime soprattutto nell'ambito pittorico a soggetti sacri, sia a fresco che ad olio. Alcuni dei suoi lavori si possono ammirare nel Santuario di S. Teresa del Bambin Gesù, nel Duomo di Legnago e nella parrocchiale di S. Antonio Abate a Chievo. Osservando l'opera non si può che rimanere stupefatti dal vigore e dal tono muscolare del soldato rappresentato. Esso è stato riprodotto a torso nudo, l'elmo calzato, la mano sinistra appoggiata ad uno sperone di roccia mentre con il braccio destro, disteso, brandisce una daga puntata dritta come monito verso l'eventuale avversario. Indossa dei pantaloni a ginocchio con le fasce mollettieri che a stento riescono a contenere la muscolatura dei polpacci sottostanti. La foggia stessa dei pantaloni ricorda molto lo stile del milite fascista in auge in quel preciso momento storico. Anche in questa rappresentazione abbiamo un esplicito richiamo ai guerrieri seminudi della Grecia e dell'Italia antica, diretta espressione del contesto politico e sociale del tempo mirante ad esaltare la forza e la superiorità culturale della nazione italiana. Il basamento sul quale poggia è costituito da un alto cippo in marmo bianco con inserti di rosso Verona. Alquanto elaborato nella sua elevazione strutturale, nella parte sommitale troviamo inserito un dado modanato con delle picco-

le aquile scolpite ai quattro angoli. Esse fanno da cornice ai nomi delle frazioni che costituiscono il Comune di Ronco: Tombazosana, Albaredo, Scardevara e Ronco capoluogo. Sotto ogni frazione sono stati incisi i nomi dei Caduti che ogni località ha dovuto sopportare nel primo e successivamente nel secondo conflitto mondiale. Sul lato frontale del dado, è stata collocata una piccola torcia a perenne ricordo dei giovani Caduti. Complessivamente risulta un'opera ben fatta unica nel suo genere, maestosa per la sua elevazione, potente e suggestiva nella sua rappresentazione. Alla base, nel delimitare l'area di rispetto fanno da scorta due grossi proiettili d'artiglieria, mentre sul lato destro del monumento, da un alto pennone sventola in completa solitudine il tricolore d'Italia.

Luca Zanotti

Fonti consultate:

- Trevisan Giorgio, Memorie della Grande Guerra – I monumenti ai caduti di Verona e provincia, Verona, 2005.
- Enrico Acerbi - Alessandro Massignani, Arcole 1796 – La battaglia nell'Acqua, Milano, 2017.
- L'Arena, 2 luglio 1925.
- L'Arena, 21 luglio 1925.
- www.14-18.it
- www.14-18.it/lapide/SBSAE_VR_S118/191/01
- www.ilgiornaledivicenza.it/argomenti/cultura/lo-splendore-dell-abside
- www.larena.it/argomenti/salesio-pegrassi-artista-apprezzato-in-europa
- www.verona-in.it/2008/10/21/il-pittore-agostino-pegrassi



Scaffale ALPINO

Un mese con le ali

Questo è il titolo del libro che raccoglie fatti, uomini e donne di Oppeano nel periodo della prima guerra mondiale realizzato da Angiolino Bellè, Nella Dall'Agnello, Alessio Meuti.

Attraverso un lungo lavoro di ricerca iniziato nell'aprile del 2014 con la consultazione dei documenti ed elenchi rimasti nell'archivio del Comune di Oppeano, il prof. Bellè esegue una comparazione con i nomi riportati nei monumenti del Capoluogo e frazioni. Vengono consultati gli archivi delle Parrocchie e successivamente presso l'Archivio di Stato di Verona i Ruoli Matricolari. Si rileva, così come anche negli altri comuni, che il numero dei caduti del Comune di Oppeano è superiore a quelli riportati sui monumenti.

Si decide di allargare le ricerche iniziando le consultazioni presso il Museo di Kobarid, proseguendo all'Archivio del Museo di Guerra di Rovereto, al Museo Caproni di Trento, al Museo dell'Alto Garda, la Biblioteca di Drò, la Biblioteca Comunale di Verona.

Di fronte alla complessità e vastità del lavoro di ricerca documentale, che necessita di una indagine anche negli Archivi dell'Esercito di Roma è necessario l'aiuto del ten. col. Alessio Meuti, che scrupolosamente si adopera per riportare una miscellanea di documenti importantissimi dall'Archivio dell'Ufficio Storico Militare dell'Aviazione. Questa moltitudine di cartelle mescolate tra di loro, sono state selezionate per argomento e riposte in ordine temporale. Oltre a riportare

nomi di militari oppeanesi, appare una piccola piantina di una aviosuperficie dislocata nei pressi di Cà degli Oppi, frazione di Oppeano.

Dell'esistenza del campo di aviazione esistevano alcune testimonianze orali che ci permisero di considerare la presenza del campo e il rapporto tra la popolazione e i militari. La presenza del campo è citata nel saggio del generale Armani "Senza Cozzar Dirocco" del 1931, nel libro del capitano Luigi Contini "L'Aviazione italiana nella Grande Guerra", del 1934, e nel testo "La Guerra aerea 1915-1918" del generale Felice Porro.

I documenti ci hanno permesso di identificare con precisione il sito e di conoscerne la breve parabola storica e la natura degli eventi che lo hanno caratterizzato.

Nell'aprile 1918, si dispone il trasferimento della 4^a e della 6^a Squadriglia bombardieri Caproni da Verona Piazza d'Armi a Cà degli Oppi, per permettere la dislocazione degli aerei francesi nel campo cittadino.

Dai documenti risulta che al campo erano stanziati 180 militi di truppa e 25 Ufficiali. Le testimonianze raccolte ci dicono che i rapporti con la popolazione del paese erano buoni. I contatti quotidiani avvenivano per l'approvvigionamento delle derrate alimentari come il pane, le verdure, l'acqua e servizi come quello del barbiere.

I documenti coprono il periodo dal 19 maggio al 15 giugno 1918 (Un mese con le ali) e descrivono le missioni condotte contro gli aeroporti e le altre installazioni austriache della zona di Trento, i campi

di aviazione austriaci di Gardolo, Matterello e Pergine, le località di Fucine in Val di Sole e di Vezzena, sull'altopiano di Asiago. L'aviosuperficie di Cà degli Oppi era uno dei 27 aeroporti per l'Aeronautica dell'Esercito in funzione nel territorio nazionale verso la metà del 1918 e uno dei nove gestiti direttamente dal Comando Supremo dell'Aeronautica come Ghedi, Calcinaro, Castelgomberto, Gazzo Padovano, S. Pelagio, Arquà Petrarca, Quinto. A Cà degli Oppi erano stanziati la 4^a e la 6^a Squadriglia.

Oltre al comandante del campo e del Gruppo, magg. Luigi Reggio, erano anche previsti 7 tra ufficiali e sottufficiali ed una guardia fissa di 50 uomini.

Il maggiore Luigi Reggio e il ten. col. Armando Armani con tutta probabilità avevano alloggio alla "Corte Bragagnani", dimora di Camillo Pasti, collaboratore di Cesare Battisti.

I Caproni impiegati a Cà degli Oppi furono gli stessi utilizzati poi nelle missioni a San Donà di Piave a Grisolera, e il 17 luglio a Pola. La data della chiusura del campo non è ancora certa. Risulta che il 22 luglio la 6^a Squadriglia Caproni, stanziata sull'aviosuperficie di Cà degli Oppi e composta da undici piloti, fu assunta in comando da Raffaele Tarantini in sostituzione del Tenente Cavallarin.

L'organizzazione del Campo era in fase avanzata di completamento, erano presenti 4 Hangar tipo Bes-soneau e le baracche smontabili tipo Bianchi Steiner.

Tra i piloti che navigarono con i

caccia a protezione dei Caproni hanno prestato il loro servizio Aldo Finzi, Locatelli, Massoni, Grazzini, Viviani, e Granzarolo, abili aviatori conosciuti anche dagli Austriaci.

Fra i piloti presenti a Cà degli Oppi vi è anche un alpino, il sergente pilota Domenico Cacciatori, nato a S. Massimo all'Adige (Vr) il 4/1/1894, fu chiamato il 15/5/1915 presso il Campo scuola di s. Giusto a Pisa per frequentare il corso di pilotaggio. Appartenente dal 6/5/1916 alla 6^a Squadriglia Caproni e dal 7/4/1919 alla 4^a Squadriglia, per le azioni compiute fu decorato con Medaglia d'Argento, Croce al Merito e medaglia di bronzo.

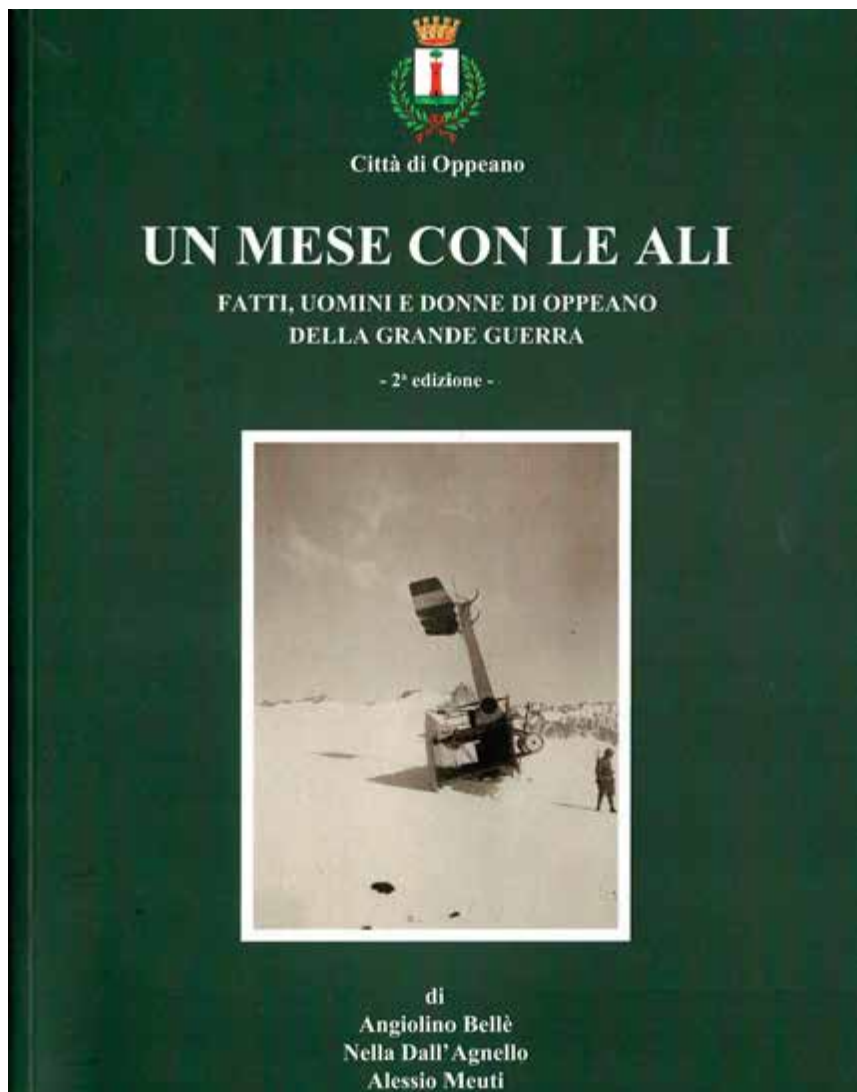
Il libro, oltre alla storia dell'aviosuperficie di Cà degli Oppi, riporta storie e personaggi del paese di quel periodo ritrovate nella lunga ricerca negli archivi e con l'inserimento di altri episodi e testimonianze a cura della prof. Nella Dall'Agnello. La terza parte del testo è riservata ai 160 Caduti oppeanesi e ai 866 Reduci riportando per ognuno il testo, (anche con gli errori), dei ruoli matricolari custoditi presso l'Archivio di Stato di Verona, o dei documenti dell'Esercito e del Genio di Roma, dell'Archivio della Provincia di Verona. Per la realizzazione dell'opera sono stati contattati ricercatori di Verona, Trieste, Udine, Thiene, Pergine, Croviana, Folgaria, Ghedi, Boscohiesanuova, Torino, realizzando una vera rete di consultazione e raccolta dati, visibili sul sito: www.quellidel72.it.

Il materiale raccolto nel volume è stato impiegato per la sceneggiatura del documentario (Oppeano

1918, La storia in volo) del regista Mauro Vittorio Quattrina, scenografia di Angiolino Bellè, direttore della fotografia Giuseppe De Berti, direttore di produzione Grazia Paccella, realizzato nel mese di marzo 2018 con il contributo dell'Amministrazione comunale di Oppeano e della Regione Veneto.



L'alpino Domenico Cacciatori



CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1894

V.I.S.A. Sas di
Vezzari Giuseppe & C.



AGENZIA VERONA EST

SEDE: Via Unità d'Italia, 357 - 37132 VERONA
tel. 045 975411 - fax 045 97 68 00 - e-mail: veronaest@cattolica.it

Gli altri alpini

L'Italia non è l'unica nazione a disporre di truppe alpine o più genericamente, da montagna. In queste brevi note, perciò, voglio parlarvi dell'evoluzione delle truppe alpine o da montagna che hanno prestato o prestano servizio in Europa e nel resto del mondo. Uno dei primi esempi di fanteria impiegata in ambiente montano risale all'Impero Romano, a partire dal 284 con le tre legioni Julia addette al presidio di una catena di fortificazioni detta *Castra Alpium Iuliarum* che si estendeva tra Cividale del Friuli, Fiume e Lubiana fino a raggiungere i confini dell'attuale Ungheria. In termini attuali si possono paragonare ai nostri battaglioni alpini d'arresto, come fu il Val Tagliamento. Per trovare altri esempi di truppe da montagna bisogna fare un notevole salto temporale e giungere al 1300, nell'attuale Svizzera. In quel periodo le popolazioni dei cantoni di montagna di Uri, Schwyz e Unterwalden, strinsero un patto di alleanza contro gli Asburgo. Nel 1315, le compagnie di fanteria arruolate tra i valligiani sconfissero le truppe imperiali a Morgarten sfruttando la loro conoscenza del terreno montano. Nel 1606, durante uno dei conflitti che coinvolsero Svezia e Russia, vennero impiegati reparti di sciatori, detti *Skiloper*, arruolati dagli svedesi tra le popolazioni del Granducato di Finlandia, contro le truppe dello Zar Pietro "il Grande". Una loro caratteristica particolare era quella di usare due sci di differente lunghezza, uno per scivolare sulla neve e quello più corto per spingersi avanti rivestito con pelli di foca. Questo tipo di reparti si diffuse in tutti i regni scandinavi che li utilizzarono fino al 1814, anno in cui la Svezia sottomise il regno di Norvegia. In Francia, già nel 1808, sotto Napoleone I furono co-

stituiti 5 battaglioni di truppe da montagna nel quadro della guerra con la Spagna. Denominati *Chasseurs des Montagnes* e arruolati tra i valligiani dei Pirenei furono destinati al presidio dei passi montani, diedero buona prova fino a che si decise di impiegarli in pianura come fanteria di linea ma ciò ne minò il morale causando un gran numero di diserzioni, così quel che ne rimase venne incorporato nei reggimenti di fanteria fino al 1814. Nel 1878 ancora la Francia, dopo la formazione degli Alpini nel 1872, costituì i *Chasseurs Alpains*, inizialmente limitati al 12° battaglione Cacciatori che ricevette equipaggiamento ed addestramento specifici per l'ambiente montano, fino a che 10 anni dopo vennero formati 12 gruppi di battaglioni contraddistinti dal grande baco di panno neroblu. Impiegati nel primo e secondo conflitto mondiale oggi i Cacciatori Alpini francesi

sono riuniti nella 27^a Brigata di Fanteria da Montagna articolata su 3 battaglioni di specialità e reparti di supporto tattico e logistico. L'impero asburgico giunse alquanto tardi alla formazione di truppe per lo specifico impiego in ambiente montano. Infatti è solo nel 1906 che tre reggimenti di *Landeschützen*, cioè inquadrati nella milizia territoriale la *Landwehr*, vengono specificamente equipaggiati ed addestrati. Venne loro attribuita una mostrina rappresentata da una edelweiss metallica su un rettangolo di panno verde. Dopo straordinarie prove di valore nella Grande Guerra, tali unità furono trasformate in *Gebirgsjäger* ed impiegate in Carinzia contro la Jugoslavia negli anni 30, in scontri di confine, per poi fondersi con l'esercito tedesco dopo l'annessione dell'Austria alla Germania nel 1938. Oggi l'Austria dispone di una brigata di fanteria da montagna la 6^a, arti-

Chasseurs des Alps





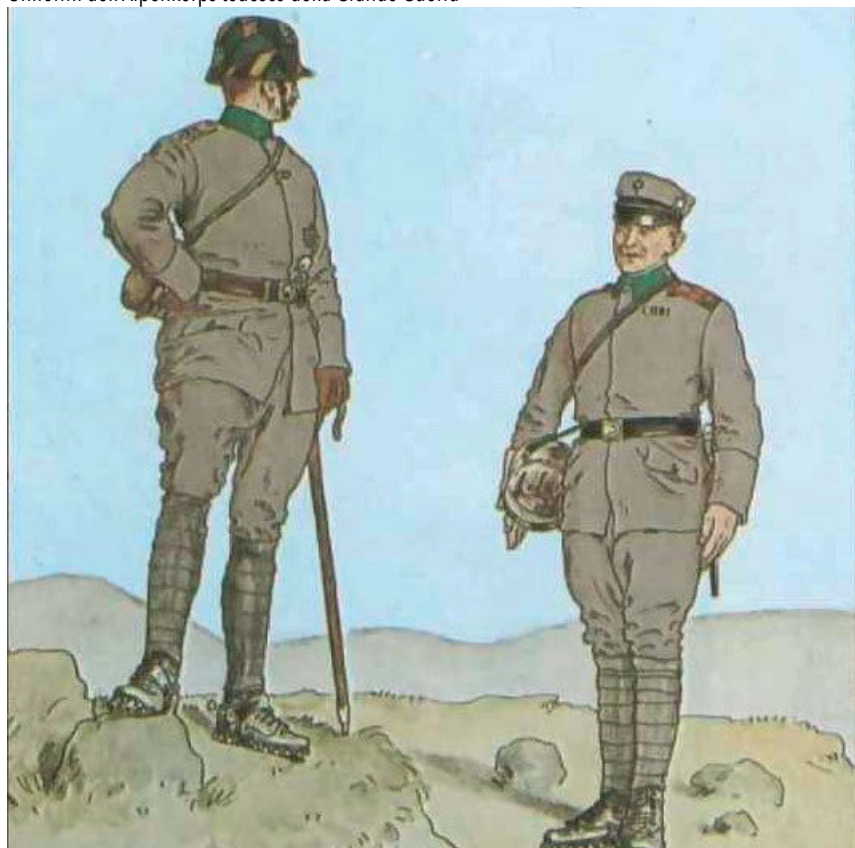
Uniforme dei Landesschützen austro-ungarici

colata su tre battaglioni di fanteria un reparto comando ed una unità del Genio suddivisa in varie località come Innsbruck e Salisburgo. Nell'esercito imperiale tedesco le truppe da montagna vedono la luce solo nel 1914, di fatto a guerra iniziata, attraverso la formazione di alcuni battaglioni sciatori. Nel 1915 viene costituito il Deutsche Alpenkorps, il cui primo impiego è sul fronte italiano, dislocato in Tirolo, quale riserva generale. In quest'occasione i colleghi austriaci faranno dono dell'edelweiss quale distintivo. Successivamente verrà schierato in Francia ed impiegato in Romania. Nel 1917 prenderà parte alla battaglia di Caporetto. Durante il secondo conflitto i Gebirgsjaeger tedeschi verranno impiegati, quale fanteria leggera in ruolo aviotrasportato durante l'occupazione di Creta, nel 1941, e nella campagna di Russia combatterono sul Caucaso nel loro ruolo originario, giungendo fino al monte Elbrus, la quota più alta di quella catena (5.642 mt). Oggi, nel Bundeswehr, è attiva una brigata, la 23^a da montagna, dislocata in Baviera, ed articolata su

tre battaglioni di fanteria e supporti tattici, esclusa l'artiglieria, e logistici che in parte utilizzano ancora quadrupedi da soma. In Russia l'esigenza di disporre di truppe da montagna non sussiste fino alla 2^a G.M. quando l'esercito tedesco, nel 1942, tenta la conquista del Caucaso, con lo scopo di giungere al Mar Caspio ed ai suoi pozzi di petrolio. Per contenere tali attacchi l'esercito sovietico decide di formare reparti da montagna. Nel corso di quell'anno il generale Alexander Gusev, provetto alpinista, costituì a Tbilisi, in Georgia, un centro addestramento e, raccogliendo alpinisti ed esperti arrampicatori in ogni angolo del paese, formò la 394^a divisione come unità da montagna che sostenne scontri importanti come quello del passo di Kluhor. Dopo la guerra tale specialità fu progressivamente abbandonata per privilegiare le formazioni corazzate e meccanizzate, fino all'invasione dell'Afghanistan, del 1979. La natura del terreno affrontata in quel conflitto obbligò a ricostituire unità

di fanteria da montagna riaddestrandoli reparti di fanteria motorizzata, ma l'esperienza terminò nel 1989 in coincidenza con il ritiro sovietico da quel paese. All'inizio del nuovo millennio, nel 2006, l'esercito russo ha ricostituito unità da montagna, 2 brigate con reparti di supporto tattico e logistico, poste a presidio della catena del Caucaso. Anche queste unità, pur largamente dotate di mezzi cingolati e corazzati, fanno ancora ricorso ai quadrupedi da soma per le esigenze di trasporto logistico. Altri eserciti europei annoverano tra le loro fila unità dedicate all'impiego in montagna. La Spagna, ad esempio, nel 1939 terminata la guerra civile adattò alcuni reggimenti di fanteria di linea costituendo la specialità dei Cazadores De Montaña. Oggi i Cacciatori di Montagna sono articolati in due reggimenti ed un centro addestramento alle dipendenze di un comando di approntamento cioè focalizzato sulla preparazione ed addestramento dei reparti dipen-

Uniformi dell'Alpenkorps tedesco della Grande Guerra





Truppe da montagna polacche della brigata Podhale

denti poi impiegabili in comandi di contingenza. Senza dimenticare che la Guardia Reale spagnola ha tra le sue fila un reparto da montagna. Tornando a rivolgere l'attenzione all'Europa Orientale vi sono due paesi che annoverano truppe da montagna tra le fila dei rispettivi eserciti: Polonia e Romania. I reparti da montagna prendono il nome da Podhale, una regione della Polonia meridionale che si estende nel tratto settentrionale dei Monti Tatra, dalla città di Zakopane a quella di Nowy Targ. La prima brigata con questo nome viene formata alle fine della Grande Guerra nel 1918 quando la Polonia riconquista la propria indipendenza guidata dal Maresciallo Pilsudsky. Tra il 1921 ed il 1939 la brigata viene elevata al livello divisionale ed affronta l'invasione tedesca. Tra il 1943 ed il 1945 vengono formati 5 reggimenti denominati Podhale ma intesi come reparti di fanteria. Dal 1956 al 1978 rimane un solo battaglione che però riacquisisce la specialità da montagna. Dopo

il 1978 si ricostituisce la 21^a Brigata da montagna, tutt'ora operativa anche se, dei tre battaglioni dipendenti, uno solo è specificamente destinato all'impiego in montagna. La tradizionale uniforme di gala Podhale è attualmente caratterizzata da un cappello e un mantello che si riferiscono al folklore di montagna nazionale. Infine la Romania, ove nel 1923 viene formata la 2^a Divisione dei "Vinatori de Munte" ovvero Cacciatori da Montagna. Oggi la divisione è ridotta al livello di brigata ed annovera tra le sue fila tre battaglioni di fanteria e due gruppi di artiglieria da campagna e contraereo oltre ad un battaglione logistico. Caratteristico è il loro copricapo, un ampio basco di color verdoliva chiaro che richiama quello francese dei Chasseurs. Nel prossimo articolo vedremo le truppe da montagna degli altri continenti. (segue)

Massimo Beccati*

*Direttore del Museo
della 3a Armata di Padova



Riccardo Ravizza e Samuel Rimoldi, I piastri di riconoscimento italiani dal 1892 al 1945, Ed. Ravizza Editore, (s.l.), 2021, pp. 132, € 28.

Il libro di Ravizza e Rimoldi si presenta nel formato 21x24cm che, stante l'ampio apparato fotografico, consente una gradevole visione delle immagini accompagnata da valida ed accattivante grafica. I due autori hanno concretizzato una personale passione in un volume dalle spiegazioni chiare e sintetiche; puntuali i riferimenti alle circolari attuative. Con l'introduzione del primo modello di riconoscimento, adottato dal Regio Esercito Italiano nel 1892, anche per i nostri connazionali caduti in combattimento la probabilità di finire tra gli ignoti divenne più contenuta. Quella piccola targhetta di zinco rettangolare (52x35mm), riportante con inchiostro indelebile, detto zincografico, le generalità del militare, era cucita "all'interno della punta sinistra del bavero del cappotto o della giubba di panno". Questa soluzione, tuttavia, non era esente da difetti; si giunse, quindi, al modello 1916 ovvero un astuccio metallico contenente un foglietto piegato atto, pure, a riportarci tutte le vaccinazioni effettuate. La forte deteriorabilità della carta, però, lo fece superare dal modello 1932 cioè da un medaglioncino metallico. Esso nasceva pre-intagliato in due facce e si agganciava ad una catenina. Il testo prosegue con la descrizione di molti altri piastri, di Forze Armate o Corpi. Moltissime le curiosità contenute, una per tutte il "braccialetto Patria" che trasformava in monile, quindi di bella fattura, i precedenti modelli; non a caso oltre al posto per i propri dati era previsto uno spazio per una piccola foto.

G.C.

Come eravamo...

Adunata Napoli 1932, il CDS veronese



1. Cap. Luigi Carazza, 2. Ten Desiderio Nasini, 3. Cap. Attilio Tessari, 4. Marchese Ten Carlotti, 5. Babila Falzi

Copyright©Pietro Masnovi

Adunata Nazionale Venezia 1960



1. Giancarlo Longo, 2. Manlio Buffoni, 3. Prof. Mario Balestrieri, 4. Gennaro Lenotti, 5. Babila Falzi (?)

Copyright©Pietro Masnovi

NAJA:

L'Adunata de i Alpini

Ogni ano in Italia in te 'l mese de majo a se verifica un strano fenòmeno migratorio che penso che a ghe ne sia pochi altri de cussì in te 'l mondo. A se trata de 'nare a l'Adunata nazionale de i Alpini in congedo. A mejari de mejari i alpini a i riva co' mojere e fioi in te la cità che la xe stà destinà a ospitare l'Adunata, che la xe 'na manifestazion senpre compagna, ma anca senpre difarente da chele altre. A càmbia la cità ospitante, ma no càmbia mia el spirito che fa mòare tanta gente senza che a ghe lo òrdena nissun, che se a i ghe l'ordinasse no la se moaria gnanca par morire. La xe 'na gran festa de persone che la ga vòja de catarse tra amizzi, de sfilare in ordine al ritmo de le fanfare portando co' orgoglio el capelo alpin, de vardare tra i tanti che la incontra se la cata calche fradelo de naja e cussita la tien ben de òcio i capei par vedare se su l'aquila a ghe xe el numaro del so Regimento e anca se el colore de la napina a l'è chelo del so Batalion. El drama che fa sanguanare el core a tanti, de quei abituà a partire zinquè o siè giorni prima, l'è quando che l'Adunata la se fa in te 'na cità che la xe massa vizin. De i me amizzi, che i stà rente al me paese che l'è in provincia de Verona, quando che l'Adunata a la xe stà a Vicenza, par narghe i xe partii 'na settimana prima e a i xe nà su par la Val Pusteria, dopo i xe nà zo par el Cadore e el Comelico e, passando par Udine e par Venezia e fasendo senpre le giuste tape par rinfrancare l'anima e el corpo, i xe finalmente rivà a

Vicenza pena pena in tempo par la sfilata! In tute le Adunate che a ghe so' stà a sò senpre stà colpìo dal calore e da l'acoglienza che a ne ga fato la gente del posto che a pareva che a ghe fusse el sole anca se a sfilàino soto la piova. Ma la pi bela scena a la go vissua a Trieste in te 'l 1984. A jera un bel toco che a sfilàino tra du muri de gente entusiasta, felice e contenta e a un zerto momento a se ghemmo fermà parchè la sfilata la se gavea ingolfà un poco pi 'vanti. De fianco a gaveino un s-ciapo de done triestine che le batea le man e le zigava che le pareva mate da la contentezza. A un zerto punto una de cheste, 'na bela bionda de mezza età che la sprizzava gioia da tuti i pori, vedendo 'sto mare de Alpini che ghe stasea davanti, la ga alzà i brazzi e co' i oci rivolti al cielo la ga dito

a vóze alta: Signore, quanta grazia de Dio! A podì ben imaginarve che osamento che a ga fato i alpini che la ga sentia. I se ga cavà i capei e i li ga sventolà in alto par saludarla e i ghe ga mandà tanti de chei basi che a ghe xe vegnù le làgrime de felicità! E el ricordo de chela fàcia piena de contentezza e de chei bei oci lùcidi par la comozion, in te 'na via de Trieste illuminà da un sole che indorava tuto, el me xe restà in te 'l core e el me comove ancora 'desso, ogni 'olta che màrcio in te 'l gran serpenton de la sfilata, indoe che ogni alpin a l'è lu da solo, ma in te 'l stesso tempo l'è 'na giozza che insieme a altre zentomila le forma chel fiume de penne nere che sfila e che sfilarà par tanti ani ancora.

Antonio Corain



Ritrovo del Gruppo Artiglieri "Asiago"

In occasione del ritrovo annuale, il Gruppo Asiago si è dato appuntamento a Cologna Veneta (VR) il 5 giugno scorso.

La giornata è iniziata con l'alzabandiera e l'onore ai Caduti presso il Monumento Alpini, quindi gli Artiglieri sono stati ricevuti in sala consiliare dal Sindaco e Presidente della Provincia dott. Manuel Scalzotto. Hanno assistito alla S.Messa celebrata per l'occasione dal cappellano della Sezione di Verona don Rino Massella nella Chiesetta di S.Bartolamio, concludendo poi la giornata con il pranzo sociale ospiti della Baita del locale Gruppo Alpini di Cologna Veneta.



Sull'Ortigara, anche oggi lo stile alpino

Il pellegrinaggio annuale alpino sull'Ortigara ogni anno si colora di emozioni intense e sempre diverse.

Anche quest'anno con una rappresentanza del mio gruppo ho deciso di andare a rendere onore a quanti hanno dato la vita per la Patria lassù, dove lo spettacolo della natura si ammira in tutta la sua bellezza ed il silenzio è il miglior custode di tanto sacrificio.

Arrivati in vetta, dopo una marcia che intrapresa il mattino presto si rivela meno faticosa di altre volte, ci acquartieriamo in un cratere di bomba in prossimità dell'altare, seppur a certa distanza visto l'alto numero di alpini che gremisce la cresta. Mentre tutti, in perfetto silenzio, eseguono gli ordini impartiti dalla tromba, un giovane ragazzo che ha accompagnato il padre alpino, si sente male e si sdraia a terra.

Con assoluta compostezza tutti i vicini guardano valutando quale soccorso poter dare; arriva subito un volontario della sanità alpina, in giacca bianca, che staziona in zona; due alpini più prossimi si mettono in piedi dietro il ragazzo facendogli ombra col proprio corpo; da un altro gruppo adiacente accorre un partecipante che si china sul ragazzo qualificandosi come medico.

In pochi attimi una perfetta sincronia, senza alcun regista, prende forma sulla cresta dell'Ortigara; ogni alpino presente è, come ci hanno insegnato durante il nostro servizio in armi, ad un tempo soldato e generale.

Ciascuno, valutato quello che è in grado di fare, interviene spontaneamente colmando le singole esigenze del momento senza sovrapposizione



o sovrabbondanza. Sicuramente un esempio di altruismo, ordine e responsabilità.

Al termine della giornata, fortunatamente a crisi ampiamente risolta, lasciamo quasi per ultimi la vetta andando a rendere omaggio, prima di scendere, alla colonna mozza, sul lato opposto di dove siamo accampati.

Nel trasferirci decidiamo di dare il nostro piccolo contributo alla perfetta ed impegnativa organizzazione

col raccogliere, dopo una giornata così partecipata, le carte ed i rifiuti che possano residuare a terra.

Un gesto semplice che riteniamo significativo, ma che si rivela inutile: tutto è stato lasciato perfettamente pulito ed in ordine.

Si vede che sono passati gli alpini!

*Claudio Carcereri De Prati**

**Presidente dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*

Vita dei gruppi

ARCOLE: INCONTRO DI GRATITUDINE CON LA PROTEZIONE CIVILE

Gli alpini del Gruppo di Arcole hanno voluto dimostrare la loro gratitudine alla Squadra di Protezione Civile A.N.A. della Zona Adige – Guà invitandola ad un incontro conviviale. Così alpini del Gruppo, volontari della Squadra e il Consigliere Sezionale Giampietro Salarolo il 20 maggio si sono ritrovati nella baita di Arcole per condividere una cena. È stato un semplice, ma significativo riconoscimento per l'impegnativo contributo donato dalla Squadra alla comunità durante la grave epidemia di Covid.



BARDOLINO: LISI, MADRINA DEL 'GRUPPO', È ANDATA AVANTI



Lisi Sala Lonardelli (1929-2022) è andata avanti, è mancata in una torrida giornata di luglio privando del suo affetto i familiari, gli Alpini ed i bardolinesi tutti. Lisi era da tanti anni la madrina del Gruppo di Bardolino che ha sempre sostenuto con generosità. Fra l'altro, in occasione del banchetto natalizio, usava, non di rado, donare qualche cosa per la lotteria, senza scordare gli inviti a pranzo nel suo albergo. Lisi è stata, insomma, ininterrottamente vicina agli Alpini, condividendone lo spirito. Il padre Francesco, cavaliere di Vittorio Veneto, aveva partecipato alla Grande Guerra: un'esperienza che lo aveva profondamente coinvolto tanto che, ancora lungo gli anni '40 e '50 del passato secolo, usava andare ad Asiago per incontrare i vecchi compagni di trincea. Era un viaggio leggendario, ben noto a tanti bardolinesi, dove si faceva sempre accompagnare

da qualche giovane con la macchina carica di formaggio, vino salami ed ogni altro ben di Dio. Giunti a destinazione, il banchetto si svolgeva in un salotto dove campeggiava il ritratto del vecchio comandante di reggimento: ricordi di vita militare che testimoniano l'amor di patria che affiorava dal fondo dell'anima di tanti uomini della sua generazione. Lisi ha certamente mutuato dal padre questi suoi sentimenti. Anche in occasione della sfilata dell'ANA del 1964 ha fatto sentire la propria generosità ospitando alcuni ufficiali del 5° Reggimento di Artiglieria da Montagna, compreso il comandante, Col. Romolo Minale.

Figura eclettica con palesi inclinazioni artistiche, la nostra madrina amava dipingere ed elaborare collage di stoffa: suggestiva l'immagine di un Alpino con tanto di penna e divisa grigio-verde. Ma Lisi amava anche la letteratura e la poesia. Era, infatti, l'animatrice del circolo culturale 'La preonda'. Spesso, del resto, si potevano incontrare nella sua abitazione romanzieri e poeti, come Tolo Da Re che, anni or sono, in una dotta conversazione mi ha illustrato le note caratteristiche dei salami e della soppressa che reclamano abbinamenti diversi e personalizzati.

Lisi ha svolto ruoli centrali anche in altre associazioni della comunità bardolinense e, al proposito, non si può dimenticare la sua presenza nella Confraternita del bardolino. Figura generosa, animata da costante religiosità e amor di patria, ha lasciato un vero vuoto nella comunità di Bardolino.

Luciano Bonuzzi

Nella foto: un gruppo di Alpini in un pranzo vinto alla lotteria. Da sinistra: Lisi Sala, Luciano Bonuzzi, Zeno Gianfranceschi, Angelo Brentegani e, seduto, il col. Aldo Catellani

BUTTAPIETRA: LA GIOIA DEL RITROVARSI INSIEME

Dopo la paura per la pandemia del Covid, (la valanga ci ha coinvolti tutti) ci siamo ritrovati nella “diversa” paura della guerra. Ma finalmente i nostri ragazzi e giovani hanno potuto rivedersi e stare insieme. Importante è stata l’avventura dei campi scuola o dei grest che da tre anni mancava. La gioia



del vivere ogni giorno serenamente e in sicurezza è stato per loro un periodo corroborante e salutare. Dopo gli impegni scolastici, al Circolo Noi di Buttapietra si è formata una numerosissima e bellissima famiglia; adolescenti preparati e organizzati dai responsabili già da due mesi, per essere fratelli maggiori, adulti volontari, mamme, papà e nonni che hanno cercato di offrire tutto il necessario per vivere per un mese “giornate speciali”. E tanti ragazzi coinvolti nel gioco a squadre, nell’avventura ma anche nella formazione, riflessione e nella preghiera, in un clima di serena e solidale amicizia. Nelle varie uscite, importante è stata la visita, con entusiasta accoglienza, alla baita alpina ed al suo magnifico parco che la circonda, nel quale hanno potuto ammirare la risorgiva “Acqua Chiara” con le piccole anatre nell’acqua, tutti i reperti custoditi all’interno della sede che i responsabili alpini hanno spiegato agli ospiti, ai quali in chiusura hanno offerto gelati e ghiaccioli in allegria. Si ravvivano così i cardini su cui deve sempre poggiare una solida formazione umana e cristiana. Aiutiamo pertanto i genitori nel loro compito educativo, nella speranza che si realizzi una continuità con la collaborazione di ogni famiglia. I nostri ragazzi si rivelano veramente meravigliosi, se cerchiamo con pazienza e serenità, ma anche con chiarezza e fermezza di far emergere in loro tutte le qualità stupende presenti in ciascuno.

Giorgio Bighellini

BUTTAPIETRA: GLI ALPINI PER LA STORIA. PRESENTATO IL LIBRO “BUTTAPIETRA IERI ED OGGI” DELL’ALPINO GIORGIO BIGHELLINI

Ogni Gruppo Ana è attento alle iniziative culturali che cerchino di valorizzare il proprio paese. Ed il Gruppo di Buttapietra, nell’ambito della propria tradizionale Festa Alpina, tenutasi dal 24 al 26 giugno scorso presso la Baita, ha voluto inserire la presentazione del terzo libro scritto e autofinanziato dal socio autore Giorgio Bighellini ex bancario in pensione, dal titolo “Buttapietra Ieri ed Oggi”. Oltre ad un attento e numeroso pubblico, erano presenti la sindaca Sara Moretto, Vasco Senatore Gondola direttore del giornale Ana Provinciale Verona “Il Montebaldo” per la sezione provinciale, Emanuele Faccini per la zona “Isolana” e la signora Teresa Deguidi madrina del locale gruppo alpini. Dopo la presentazione ed i ringraziamenti del capogruppo Lino Muraro ed il saluto della sindaca Sara Moretto, il direttore Gondola ha evidenziato il valore di questa ricerca destinata a rimanere nel tempo come ricordo storico del paese sviluppatosi nell’ultimo secolo. Prendendo la parola l’autore ha ricordato i sette capitoli che compongono il testo, reso scorrevole e piacevole alla lettura perchè corredato da oltre 110 fotografie in gran parte a colori, aggiungendo: “Questa mia ricerca rappresenta la risposta ad una promessa fatta nel 2004 al nostro ex parroco Don Pietro Tardiani nei suoi ultimi mesi di vita, il quale con insistenza mi aveva sollecitato ad aggiornare e completare nel tempo il suo ultimo testo del 1996 dedicato a Buttapietra, paese che come parroco ha servito per molti anni. Ho cercato di aggiungere altri sassolini ai suoi, valorizzando ambienti, lavori, mestieri e tradizioni raccolte da testimonianze e fotografie che meritano di essere custodite e tramandate: per non dimenticare. Alcune copie sono state donate e protocollate alla biblioteca civica locale ed il ricavato dalla vendita del libro, sarà devoluta in beneficenza ad alcune associazioni bisognose locali”.



Questa mia ricerca rappresenta la risposta ad una promessa fatta nel 2004 al nostro ex parroco Don Pietro Tardiani nei suoi ultimi mesi di vita, il quale con insistenza mi aveva sollecitato ad aggiornare e completare nel tempo il suo ultimo testo del 1996 dedicato a Buttapietra, paese che come parroco ha servito per molti anni. Ho cercato di aggiungere altri sassolini ai suoi, valorizzando ambienti, lavori, mestieri e tradizioni raccolte da testimonianze e fotografie che meritano di essere custodite e tramandate: per non dimenticare. Alcune copie sono state donate e protocollate alla biblioteca civica locale ed il ricavato dalla vendita del libro, sarà devoluta in beneficenza ad alcune associazioni bisognose locali”.

Lino Muraro

ILLASI: FESTA DELLA “TERZA ETÀ”

Oltre un centinaio di anziani hanno partecipato alla “Festa della terza età”, organizzata dal gruppo alpini, che li ha ospitati nella propria sede nell’ambito della settimana di festeggiamenti della sagra del paese. Coadiuvati da un gruppo di volontari e in accordo con i responsabili della struttura, gli alpini hanno condotto in baita, chi spinti sulle carrozzine, chi sorretti ad un braccio, gli ospiti anziani che soggiornano presso la Casa dell’Accoglienza Baldo-Sprea. Il momento conviviale è stato l’occasione per i presenti, per fare una chiacchierata, fra un piatto e l’altro e un buon bicchiere di vino, con canti in allegria e simpatici momenti di ballo, andando con la mente ai bei tempi passati. Il parroco alpino, don Pietro Pasqualotto, ha sostenuto l’iniziativa, ricordandoci che «La “Festa della terza età” è un piccolo atto di riconoscenza verso quanti attraverso il loro lavoro e il loro impegno sociale hanno migliorato la qualità della vita di Illasi. Non dimentichiamo che per molti anziani questa festa rappresenta un momento per uscire dalla solitudine.



GV

LUGAGNANO: CELEBRAZIONE PER I 30 ANNI DELLA NASCITA DELLA BAITA DI LUGAGNANO

Sembra ieri..... ma sono passati 30 anni dalla nascita della baita di Lugagnano, un traguardo notevole visto anche nell’ottica della grande mole di attività svolta in questi anni. Il primo pensiero, e lo scrivo con emozione va sicuramente a tutti quegli alpini ed amici che hanno contribuito alla nascita di quello che ritengo uno dei punti di riferimento più importanti della comunità di Lugagnano. Per l’occasione abbiamo voluto fare tre giorni di ricorrenza il 9-10-11 SETTEMBRE. Il 9 è stato presentato il nuovo libro della raccolta “la baita de Lugagnan” degli ultimi 10 anni, ma non sarà una raccolta cronologica bensì divisa per argomenti. Il 10 serata con il coro ANA di Abbiategrosso rimandato da ben tre anni causa pandemia. l’11 santa messa celebrata dal nostro cappellano Don Rino Massella, a seguire intitolazione della baita al vecchio capogruppo Arnoldo Cristini e per finire la posa della prima pietra dell’ampliamento del museo.



9-10-11
settembre
2022

30° ANNIVERSARIO
BAITA MONTEBALDO
LUGAGNANO (VR)

Venerdì 9
ore 18.30
Presentazione libro:
la baita de Lugagnan
2012-2022
dieci anni della
nostra storia

Sabato 10
ore 20.30
Rassegna corale presso
salone parrocchiale
- Ansa Abbiategrosso
- Intermzzo Comunque
- Ansa "Amici della Baita"

Domenica 11
ore 10.00
- Ss. Messa celebrata dal
nostro Cappellano don Rino
Massella e animata dal coro
ANA "Amici della Baita"
- Intitolazione Baita ad
Arnoldo Cristini
- Posa prima pietra
ampliamento museo

www.ana-lugagnano.it
per maggiori informazioni
045 984396

Fausto Mazzi

PALAZZOLO-SONA: "NOTTE IN TENDA" CON GLI ALPINI PER I GIOVANI DEL COMUNE.

Sabato 16 e domenica 17 luglio una ventina di giovani di Sona dai 10 ai 14 anni ha vissuto con entusiasmo a Palazzolo l'insolita esperienza della "Notte in tenda", felice iniziativa dei Gruppi Alpini di Sona e Palazzolo giunta quest'anno alla terza edizione. I giovani sono stati seguiti per tutte e due le giornate da un gruppo di dieci Alpini ed Amici degli Alpini, oltre che da quattro adolescenti di Palazzolo che hanno contribuito



alla gestione delle varie squadre in cui erano divisi i ragazzi. "L'idea, spiega Matteo Pizzini, membro del direttivo degli Alpini di Sona, nacque qualche anno fa dal vice capogruppo di Palazzolo Gianni Chiavenato e fu subito assecondata dal capogruppo Nicola Cavallini, con l'obiettivo di riportare in essere in modo giocoso e istruttivo le radici su cui si fonda il Corpo degli Alpini". L'avventura è iniziata sabato pomeriggio presso la baita di Palazzolo, dove i bambini, salutati i genitori, hanno vissuto per la prima volta la solenne cerimonia dell'alzabandiera; poi camminata fino a località Bragatti, sede del campo base, dove i giovani, con l'aiuto degli alpini, hanno montato le tende. Subito dopo sono iniziate le diverse attività in preparazione della serata, tra cui la raccolta della legna per il falò e l'impasto del famoso "fogassin", che ognuno ha poi cucinato sulla "gradela" vicino al fuoco. I piccoli alpini si sono dilettati con il tiro con l'arco e con le carte, trascorrendo il pomeriggio all'insegna del gioco. Continua Matteo Pizzini: "Volevamo dare ai ragazzi un tipo di inquadramento che rispecchiasse quello di un vero corpo alpino, per far sperimentare loro un'esperienza a 360°: abbiamo insegnato come radunarsi in file ordinate, abbiamo suonato la tromba, fatto l'alzabandiera e cantato l'Inno Nazionale. Volevamo trasmettere i valori che ci contraddistinguono come Alpini, traslati in versione ludica e sotto una dimensione di squadra: unione, collaborazione, aiuto reciproco. Il tutto sempre all'insegna del divertimento". Dopo cena poesie, chitarra e canti alpini, infine ammainabandiera e alle 23.00 tutti a letto. All'alba seguente, sveglia con squilli di tromba, ma i giovani erano già desti, tanto era il loro entusiasmo. Poi ripartenza verso la Baita, per un pic-nic conclusivo assieme ai genitori. "L'esperienza è stata davvero molto positiva, commenta Pizzini; una ragazza mi ha detto di aver provato un grande senso di libertà; i ragazzi hanno avuto modo di provare tante belle attività, ma la cosa più bella è stata l'affiatamento creatosi nel gruppo, sono nate nuove amicizie e anche i più timidi, a fine esperienza, non volevano più tornare a casa. Il bello dei bambini è che si rendono conto del valore dell'esperienza mentre la vivono". In attesa delle nuove edizioni della "Notte in tenda", il prossimo appuntamento è per sabato 17 settembre con una giornata all'insegna dello sport e dedicata al rugby.

Valentina Farina

NOVAGLIE: ULIVI PER LE VITTIME DEL COVID



Gli alpini di Novaglie con atto di squisita sensibilità hanno voluto ricordare le vittime del Covid piantando e dedicando loro 3 ulivi nei giardinetti di Nesente. Domenica 5 giugno u.s. s'è svolta la cerimonia di scoprimento della targa alla presenza del Presidente della 8° Circoscrizione del Comune di Verona Alma Ballarin e del Consigliere di Zona Verona 1 Mario Contino.

PESCHIERA: CELEBRATA LA 36ª FESTA ESTIVA ALPINA

Presso la Palleria “Luciano Gianello” sede del Gruppo Alpini di Peschiera del Garda si è svolta dal 12 al 14 Agosto 2022 la consueta Festa Estiva Alpina, giunta alla XXXVIª edizione.

Predisposta ed organizzata con cura dal locale Gruppo Alpini con il concorso dei soci, degli amici degli alpini e dei loro familiari, ha visto la presenza di turisti provenienti da diverse regioni italiane e da turisti provenienti da nazioni d'oltralpe.

Nel menù predisposto il piatto di risotto con il tastasal ha rappresentato ancora una volta quanto di più gradito e richiesto.

Queste serate conviviali hanno anche lo scopo di migliorare il rapporto di conoscenza e di amicizia che sovente s'instaura in tali occasioni: si intensificano le relazioni umane, vera chiave di volta della vita delle persone.

Il tutto grazie al contributo degli alpini ed al loro saper essere e soprattutto saper fare.

Francesco Melotti



SANTO STEFANO DI ZIMELLA: AL SACRARIO DEL BALDO PER IL QUARANTESIMO

Il 19 giugno al Sacrario del Monte Baldo, realizzato nel 1982 dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, Federazione Provinciale di Verona, si è tenuta la tradizionale cerimonia a memoria di tutti i veronesi periti in tutte le guerre e nativi dei 98 Comuni della provincia. È stata anche l'occasione per celebrare il quarantesimo anniversario della sua inaugurazione. Anche il nostro Gruppo era presente perché questo anniversario riguardava anche noi. Fu infatti per partecipare a quella cerimonia inaugurale che il nostro gagliardetto fece la sua prima uscita ufficiale, in rappresentanza del nostro neo costituito Gruppo. Da allora, anche per l'amicizia che ci lega con la locale Sezione A.N.C.R., la nostra presenza è stata pressoché costante. La nostra baita è stata dedicata alla Madonna del Don, per non dimenticare chi non è tornato da quel lontano fronte di guerra, ma con la partecipazione al pellegrinaggio sul Monte Baldo vogliamo ricordare anche tutti i nostri compaesani caduti in tutte le guerre. Per questo teniamo sempre presente il motto dell'A.N.C.R.: che il lume non si spenga, il filo non si spezzi, il cuore non si stanchi.



S. ZENO DI MONTAGNA: 25 APRILE ED I 100 ANNI DEL REDUCE DI RUSSIA

A San Zeno di Montagna, in occasione del 25 Aprile, 77° Anniversario della Liberazione, il Gruppo Alpini, l'Ass. Naz. Combattenti e Reduci, l'Amministrazione Comunale e le altre varie Associazioni hanno festeggiato per il traguardo dei 100 anni il combattente e reduce di Russia Bepi Pippa, nato nel nostro paese il 6 aprile 1922.

La cerimonia è iniziata con la S. Messa celebrata da don Renato e proseguita poi, in corteo, verso il



Monumento ai Caduti dove si è proceduto alle celebrazioni di rito, con la corale partecipazione degli alunni della Scuola Primaria, applauditi dalla numerosa presenza della comunità. Sono seguiti quindi gli interventi del Presidente della Sez. ANCR Paolo Aloisi e del Sindaco Maurizio Castellani. Al termine, assieme al Capo Gruppo Guglielmino Campagnari, è stato fatto dono all'illustre ospite di un Medaglione in bronzo (opera del celebre scultore Novello Finotti, anch'egli nato nel nostro paese).

Al termine il Reduce di Russia, ha salutato e ringraziato tutti i presenti, ha ricordato la brutalità della guerra ed esortato tutti, in particolare i giovani, alla ricerca della pace.

TORRI: FESTA PER EMANUELE BERTERA, DECANO DEGLI ALPINI

In ottobre gli alpini di Torri festeggeranno solennemente le 93 primavere di Emanuele Bertera, l'amato ed apprezzato alpino decano del gruppo, che ne incarna la storia. Egli nacque infatti nel 1929, anno in cui il gruppo, costituito da poco, forte di ben 50 soci e guidato dal



sergente Brunone Bonetti, era balzato alle cronache per un'originale manifestazione in ricordo dell'entrata in guerra dell'Italia. Dopo essere stato caporal maggiore alpino nel btg. Bassano nel 1951-1952 e richiamato nel 1953 per gli eventi triestini, Emanuele Bertera fu tra i primi che negli anni cinquanta sostennero la ricostituzione postbellica del gruppo, assumendovi ruoli di responsabilità: era vice-capogruppo, accanto al capogruppo Angelo Andreoli, nel 1961, anno in cui fu inaugurato il nuovo gagliardetto, di cui fu madrina Adelinda Vedovelli, vedova del caduto di Russia Giovanni Lavanda. Emanuele continua a partecipare attivamente e con passione alla vita del gruppo. Lo vediamo nella foto accanto al figlio Davide, pure alpino, ed al capogruppo Demis Battistella. Auguri di lunga vita ad Emanuele ed a tutti i nostri "veci" dalla grande famiglia alpina veronese.



Riccardo e Adriano, ritrovatisi dopo sessant'anni

Parliamo degli anni 1961/62. Cusinari Riccardo e Guglielmini Adriano, II scaglione 39, Brigata "Tridentina" 6° Alpini, Sesta Compagnia Mortai da 10. Eravamo nella Caserma Lugramani a Brunico. Ci siamo ritrovati dopo sessant'anni dal servizio militare.

Io ero conducente muli, lui invece era un autista di camion.

Ci siamo incontrati perché lui veniva sempre a portarci il rancio e così abbiamo fatto una grande amicizia, anche perché eravamo entrambi della provincia di Verona.

Dopo il servizio militare ci siamo persi di vista.

Però nel mio cuore è rimasto un bel ricordo. Sapendo che abitava a San Vitale qualche volta ho provato a suonare al suo campanello, ma non l'ho mai trovato. Fino a questi giorni quando finalmente ci siamo ritrovati all'uscita da Messa alla chiesa a San Vitale.

Pur non riconoscendo i tratti del viso, ho esordito dicendo: "Cerco Guglielmini Adriano!".

Un uomo con la mascherina si è bloccato di colpo sulle scale. Subito dopo eravamo abbracciati e abbiamo fatto un bel piantino assieme.

Anche la mia famiglia, che ha assistito all'abbraccio, si è commossa. È stato un momento molto intenso. Certamente siamo cambiati nell'aspetto, ma i sentimenti di fratellanza sono rimasti gli stessi.

Non dimenticheremo mai questo attimo atteso da più di sessant'anni. Nella foto è palese la commozione nei nostri occhi.





SONO ANDATI AVANTI....

"Il Montebaldo" partecipa con commozione ed affetto al cordoglio dei familiari degli alpini e amici scomparsi.

DOLORE TRA I SOCI

BARDOLINO: Guido Rizzi, consigliere per tanti anni del gruppo

BORG ROMA: Rossi Giovanni; Bellè Umberto; gen. Adalberto Mazzoli; Saccomani Mariano, aggregato

BORG S. PANCAZIO: Corsi Roberto

CALMASINO: Zanon Giancarlo

CAZZANO TRAM.: Origano Maurizio; Tollone Angelo; Fattori Gaetano

COLA': Grani Giuseppe; Morosato Ivano

GREZZANA: Signorini Pierino, alpino; Zullo Elio, aggregato; Cappa Angelo, aggregato; Bellamoli Gino; Todeschini Sergio; Castagna Antonio, aggregato;

LUGAGNANO: Spada Vittorino

PALAZZINA: Vianini Bruno, aggregato

PESCHIERA: Bezzi Cesare

POIANO: Gelmino Sabaini (Bini)

S. BORTOLO: Carradore Giovanni

S. GIOVANNI IL.: Galiotto Olier, già capogruppo 2007/2009

S. GIOVANNI LUP.: Aldegheri Ennio; Gabaldo Roberto; Filippi Giuseppe

DECEDUTI TRA I FAMILIARI

BASSON: Carlo Maria Pavani, nipotino del consigliere Franco

COLOGNA VENETA: Bertolaso Maria Teresa, sorella di Sergio; Zanon Cesarina, sorella di Renzo; Burato Maria, madre di Castellani Luciano; Paganotto Felice, padre di Mario; Soliman Claudio, cugino dell'aggregato Segalina Giuseppe; Scalzotto Palmira, suocera del capogruppo onorario Fattori Sergio e madre di Danieli Grazia; Antonioli Jolanda, madre di Zaramella Luigi, cognata di Cortelazzo Antonio

FANE: Adelina Mignolli, mamma di Peretti Franco; Daniele Mignolli, nipote di Firmino; Cherubina Guardini, mamma di Guardini Daniele;

GREZZANA: Capretta Lucia, moglie di Fusina Rodolfo; Rosetta Birtele, mamma di Todeschini Loredano; Barbara Massella, figlia di Mario e nipote di Cristiano; Saveria Solfa, moglie di Macchiella Carlo; Annamaria Prati, mamma del cons. Bertagnoli Ivano e di Eugenio; Rosa Tommasi, mamma di Remigio Birtele;

LAZISE: Angela Rizzi, mamma di Renzo Perinelli (gr. Pacengo) e Roberto (gr. Lazise)

S. STEFANO ZIM.: Federico Marcon, nipote di Luigino

S. ZENO MONT.: la mamma di Schena Dino, consigliere del gruppo



ERNESTO OLIOSI
(Calmasino)



ALBERTO MARCHESINI
(Fane)



SERGIO TODESCHINI
(Grezzana)



GIANNETTO ALOISI
(Pai)



ROCCO FAINELLI
(Campofontana)



GIOVANNI CARRADORE
(S. Bortolo)



BRUNO ZANINI
(Soave)



SERGIO PANATO
(Vestenanova)



SONO ANDATI AVANTI....



AUGUSTO GAMBARETTO
(Costalunga)



GUGLIELMO RAMPONI
(Castel d'Azzano)



MARIO DANIELI
(Caldiero)



LUIGI NICOLIS
(Alcenago)



LUIGI DELAINI
(Castion)



FIORAVANTE GREGOROTTI
(Buttapietra)



BRUNO CASTIONI
(S. Ambrogio)



SBAMPATO ADRIANO
(S. Lucia - quartiere Indip.)



ANNIVERSARI E MATRIMONI



CAZZANO DI TRAMIGNA

Il giorno 2 Giugno Linda, figlia dell'alpino Vittorio Fattori, segretario del gruppo di Cazzano di Tramigna, si è unita in matrimonio con Simone Rollo.



S. BORTOLO D. MONTAGNE

Cinquantesimo di matrimonio (06/05/72-06/05/22) del socio alpino Carlo Gugole con Maria Anselmi e i nipoti Daniele, Martina e Moreno.



COLÀ

50° di matrimonio del capogruppo Claudio Brusco con Gianna



BUSSOLENGO

50 anni insieme! Sebastiano Fasol e Maria Lunardi
con i nipoti Alessia e Mattia

GARDA

60° anniversario
di matrimonio di
Emilio Battistoli
e Orsolina
Pescetta



MATRIMONI ED ANNIVERSARI

ILLASI: 50° matr. Turco Rainaldo e Gastaldelli Annalisa

S. STEFANO ZIM.: Eleonora, figlia di Danilo Cauci, con Silvio Donà



NASTRI ROSA E AZZURRI

COLA': Rosa, figlia di Amicabile Fabio, aggregato, e di Chiara

ILLASI: Bianca, nipote di Fiocco Lorenzo; Alice, nipote di Bianconi Franco; Santi Leone, nipote di Mezzari Silvio

S. STEFANO ZIM.: Alessia, prima nipotina di Roberto De Grandi; Emilio, sesto nipote di Bruno De Grandi; Emma, terza nipotina di Ferruccio Romellini

S. ZENO MONT.: Elia, figlio di Paiarolli Giuliana, aggregata; Pietro, nipote di Castellani Attilio, consigliere del gruppo



BADIA CALAVENA

Enea Bovi con i nonni Bruno Bovi
(Badia Calavena) e
Francesco Dal Fitto (S. Giovanni Il.)



NOTIZIE LIETE



SONA

Camilla Tomè con nonno Gianfranco,
vicecapogruppo del gruppo di Sona,
si è laureata in "Progettazione per
l'impresa"



RIVOLI

Alessio con il nonno Bruno Dalle
Vedove nel giorno della prima
comunione

**BASSON**

Luigi Polli, alfiere del gruppo di Basson, con Sanda Fiorio e i nipoti Alessandro e Arianna

**CHIEVO**

Gli alpini del gruppo di Chievo hanno festeggiato il socio alpino Bruno Mantovanelli, classe 1929, per i suoi 93 anni. Ha prestato servizio militare a Merano nel btg. Trento nel 1949. È il socio più anziano, e, visto che il nostro gruppo a settembre 2022 compirà i tanto sospirati 100 anni, l'alpino Bruno Mantovanelli sarà il baluardo principale per i festeggiamenti programmati. Augurissimi da tutto il gruppo di Chievo.

**SONA**

Todeschini Sergio festeggia i suoi 70 anni con i nipoti Mattia e Giulio.

**CASTION**

Buon compleanno a Pasqualino Chignola nato a Costermano il 29 Marzo 1929. Ha svolto il servizio militare a Merano - 5° Alpini - nel 1949. Insieme a lui il capogruppo Sometti Tiziano e parte del direttivo del gruppo di Castion.

**S. GIOVANNI LUPATOTO**

Ha compiuto 85 anni l'alpino Guerrino Zambonin, ex capogruppo di S. Giovanni Lupatoto dal 2003 al 2006, qui con i suoi nipoti Ferdinando e Gabriele, soci del gruppo.

**S. STEFANO DI ZIMELLA**

Beatrice Mondardo ha conseguito con 110 la laurea in farmacia. A sinistra la mamma Donatella e il papà Valter, a destra la sorella Eleonora.

TARiffe ANAGRAFE SEZIONALE

1 MODULO

base cm 4,5 x 4,5

€ 30,00

2 MODULI

base cm 9 x 4,5

€ 60,00

3 MODULI

base cm 13,5 x 4,5

€ 90,00

4 MODULI

base cm 18 x 4,5

€ 120,00

ANAGRAFE (solo testo): per il socio GRATIS; non socio € 6,00

